

Il Paraguay

La storia, il territorio, la gente

Antologia di racconti

Introduzione, selezione e traduzione
a cura di Maria Gabriella Dionisi

Introduzione

Maria Gabriella Dionisi
Università della Tuscia

Brevi cenni storici

In un Memoriale del 1528, scritto da Luis Ramírez, si menziona per la prima volta il Paraguay. Le entusiastiche descrizioni del paesaggio, delle presunte risorse che in esso si trovavano, giustificano l'idea che si ebbe in Europa di questo territorio come modello di ricchezza e di splendore¹. Ma la disillusione fu immediata: la terra dei guaraní non era ricca d'oro, era solo la strada che conduceva verso l'Impero degli Incas.

Eppure per il colonizzatore essa ebbe ben presto l'incomparabile fascino del proibito: la poligamia praticata dai guaraní divenne, nell'immaginario bigotto spagnolo, sinonimo di libertà sessuale, di trasgressione. Il paradiso di Maometto era lì².

In effetti, i costumi e la disponibilità degli indios che popolavano la regione legittimavano ampiamente tale credenza che sembrava peraltro concretizzata da un *mestizaje* "pacifico e consenziente".

Ma il paradiso ritrovato era anche un territorio difficile che, sebbene attraversato da due fiumi ricchi d'acqua, il Paraná e il Paraguay, capaci di garantire una consistente riserva idrica e una

¹ Il primo ad arrivare nei territori dell'attuale Paraguay fu Alejo García nel 1524. Nel 1528, Sebastiano Caboto rifece lo stesso percorso, risalendo il Río de La Plata, così chiamato proprio a causa dei molti racconti sulle innumerevoli ricchezze dei territori da questo bagnati.

² Un interessante studio su questo argomento è il testo di B. Potthast-Jutkeit, *¿Paraíso de Mahoma o País de las mujeres?*, Instituto Cultural Paraguayo-Alemán, Asunción, 1996.

adeguata navigazione interna, era al tempo stesso pieno di insidie. Alla regione orientale, boscosa e più adatta all'insediamento umano, si contrapponeva quella occidentale, il vasto territorio del Chaco, le cui caratteristiche morfologiche erano totalmente diverse. Appariva, infatti, come un'area senza fiumi perenni, ma con acque sotterranee salmastre, bruciata da un sole inclemente e aperta a tutti i venti per l'assenza di montagne.

Da questi territori partirono i conquistatori per rifondare Santa María del Buen Aire (1580)³ ed in essi i Gesuiti (1609) crearono le *Reducciones*, i più organizzati nuclei economici e culturali del Nuovo Mondo⁴, basati sull'affermazione di un sistema comunitario che salvaguardava l'identità indigena attraverso la conservazione della sua lingua⁵.

I guaraní erano inoltre una popolazione con grandi capacità artistiche come dimostrarono nella costruzione di chiese e immagini sacre intagliate nel legno⁶. Sotto la guida dei Padri gesuiti, essi riprogettarono i modelli europei, arricchendoli con la loro fantasia creativa e la loro mitologia, fino a dar vita a quello che è stato definito il barocco ispano-guaraní. "L'indio [...] apportò al lavoro, non una tradizione o una esperienza, bensì una somma di capacità differenziate, un'immaginazione e una sensibilità peculiari. Apportò anche un entusiasmo, un fervore non superato nelle grandi epoche dell'arte cristiana. [...] Nei laboratori missionari l'arte retrocede in virtù di una fede ingenua e pura verso le sue fonti rituali e sacrificali."⁷

³ Buenos Aires fu fondata nel 1536. Il periodo tra il 1536 e il 1580 vide il progressivo spopolamento del primitivo nucleo abitativo. Fu proprio nel 1580 che una spedizione partì da Asunción per "rifondarla".

⁴ Le *Reducciones* furono create negli attuali territori di Argentina, Brasile e Paraguay. Erano strutture con regime proprio, dipendenti solo nominalmente dal governo spagnolo. Di ciò parlerà anche Voltaire nel *Candido*. Durante il viaggio utopistico verso L'Eldorado, Candido attraverserà queste terre (cap. XIV), ma con non poca ironia il suo servo Cacambò dirà: "conosco il governo de los Padres come conosco le strade di Cadice. Quel governo è cosa mirabile. Il regno fa più di trecento leghe di diametro; è diviso in trenta province, los Padres sono tutto, i popoli niente; è il capolavoro della ragione e della giustizia" (Voltaire, *Candido*, trad. it. di P. Bianconi, Bibl. Universale Rizzoli, Milano, 1974, p. 68).

Il testo più illuminante sulla vita delle missioni gesuitiche in Paraguay rimane quello scritto nel 1743 da Ludovico Antonio Muratori, *Il cristianesimo felice delle missioni dei padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai* (Sellerio, Palermo, 1985).

⁵ Nel 1624 viene pubblicata la prima grammatica e il primo dizionario guaraní ad opera del padre Antonio Ruiz de Montoya.

⁶ Bellissimi esempi della capacità scultorea dei guaraní si possono trovare nel Museo diocesano di San Ignacio Guazú, in quello di Santa María, nella cappella di Loreto, nel piccolo centro di Santa Rosa e nelle rovine gesuitiche di San Ignacio Miní, nella regione di Misiones. Per ulteriori informazioni confrontare A. Fiori, *Misiones. Un viaggio tra Argentina e Paraguay*, Tip. Trullo, Roma 1994.

⁷ J. Plá, *El barroco hispano-guaraní*, in *Obras Completas*, RP-ICI, Asunción (s.d), vol.II, pp. 225-226. Il volume comprende studi fatti dall'autrice sulla cultura guaraní e sui suoi riflessi su quella paraguayana. Il volume infatti include i seguenti saggi: *Impacto de la cultura de las Reducciones en lo Nacional*, *Apuntes para una aproximación a la Imaginería paraguaya*, *El templo de Yaguarón*, e il citato *El barroco hispano-guaraní*.

Al fine di rendere più agevole la lettura del testo, le citazioni da opere in spagnolo, laddove non specificato, sono state da noi tradotte.

L'espulsione dei Gesuiti, avvenuta nel 1768 e l'annessione, nel 1776, del territorio al Vicereame del Río de la Plata, con capitale a Buenos Aires, significò il brusco arresto di un processo i cui esiti sarebbero stati rivoluzionari per l'epoca.

Al contrario tutto ciò determinò la progressiva decadenza dell'area, che non dipendeva più solo dalla Spagna, i cui rappresentanti dominavano il commercio e la burocrazia, ma anche da Buenos Aires, che controllava la navigazione sul fiume, attraverso un *permiso de paso* molto gravoso per la debole economia paraguayana.

Gli eventi rivoluzionari che stavano scuotendo l'Europa e che ebbero in Spagna il loro riflesso più clamoroso nella sollevazione del 2 maggio 1808, rimbalzarono nelle Colonie dando nuove speranze alle sempre più pressanti aspirazioni indipendentiste della élite creola.

Anche il Paraguay non rimase estraneo alle nuove idee. Il primo segno di cambiamento si ebbe con la rivoluzione del 14 maggio 1811, cui fece seguito la creazione di un Triunvirato (Francia, Cavallo e Velasco), la convocazione di un Congresso (9 giugno 1811) e la formazione di una Giunta. Tutto ciò mirava a trovare un proprio sistema di governo, progressivamente libero dal controllo spagnolo.

Ma, contrariamente a quanto ci si poteva aspettare, il Paraguay stava cominciando il suo cammino verso l'inferno.

I crescenti disordini che coinvolsero l'area rioplatense spinsero il Paese, privo in verità di una classe dirigente colta e preparata, ad affidarsi all'unico uomo che dimostrava di avere qualità politiche: Gaspar Rodríguez de Francia. Lo stesso Congresso lo nominò, nel 1814, "Dittatore della Repubblica" per un periodo di cinque anni.

Ciò sembrava semplicemente riabilitare "il concetto romano del 'dictator' che, come nel caso del celebre Cincinnatus, aveva salvato la Repubblica nei momenti di maggior pericolo, accentrando su di sé tutti i poteri dello Stato."⁸

E' anche vero però, come ha rilevato Norberto Bobbio, che nell'Antica Roma si chiamò dictator "un magistrato straordinario [...] che veniva nominato da uno dei Consoli in circostanze eccezionali, come potevano essere la conduzione di una guerra [...] o la soffocazione di una sommossa [...] e a cui venivano attribuiti, per l'eccezionalità della situazione, poteri straordinari..." Tuttavia,

⁸ O. Cabello Sarubbi, *Storia del Paraguay*, Vecchiarelli ed., Manziana, 1999, p.63.

I testi che sono stati scritti su Francia sono numerosi. Il primo fu *l'Essai historique sur la revolution de Paraguay et le gouvernement dictatorial du Docteur Francia*, di J. R. Rengger e M. Longchamp nel 1827. Poi nel 1839 furono pubblicati i due volumi delle *Letter of Paraguay: comprising an account of a four year's residence in that Republic under the government of the Dictator Francia*, e *Francia's Reign of Terror* dei fratelli John e William Parish Robertson. Anche Thomas Carlyle nel 1842 scrisse un saggio su Francia. A questi fecero seguito nei primi del '900 studi più organici ed elaborati che culmineranno nel testo di Julio César Chaves, *El supremo dictador. Biografía de José Gaspar de Francia* (Ed. Atlas, Madrid, 1964). Anche Miguel de Unamuno si espresse sulla strana politica di Francia. In una lettera a Zorrilla de San Martín del 27 aprile del 1912, infatti, egli fa riferimento a un articolo intitolato "La esfinge paraguaya", scritto per *La Nación* di Buenos Aires e mai pubblicato, in cui, come egli stesso afferma, ne faceva "una specie di difesa come di un cane a guardia della siesta del suo popolo (popolo che preferiva la sonnolenta felicità alla cultura)". (cit. in M. García Blanco, *América y Unamuno*, Ed. Gredos, Madrid, 1964, p.111).

chiarisce ancora Bobbio, “l’esorbitanza del potere del dittatore era controbilanciata dalla sua temporaneità: il dittatore veniva nominato soltanto per la durata del compito straordinario...”⁹

Ma in Paraguay, la realtà fu ben diversa poiché Francia, dopo essersi fatto nominare “dictador perpetuo” nel 1816, continuò a mantenere il potere fino alla sua morte avvenuta nel 1840.

Il suo governo si basò soprattutto sulla chiusura pressoché totale dei confini territoriali, su un sistema economico autarchico e su una rete repressiva che coinvolgeva l’intera società. La strenua difesa dagli attacchi alla autonomia della nazione lo portò a lasciare immutata la realtà sociale, impedendo così la nascita di una classe media che potesse dar vita ad un reale sviluppo economico.

L’era di Francia, nonostante una serie di provvedimenti indirizzati formalmente al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, come l’istruzione primaria obbligatoria del 1828 (ma l’analfabetismo rimase e rimane una delle piaghe sociali più dolorose), l’espropriazione dei possedimenti dell’aristocrazia coloniale spagnola e l’abolizione dei suoi privilegi, non risolse le gravi sperequazioni economiche e culturali presenti nel tessuto sociale, anzi creò un vuoto ideologico e un culto della personalità i cui riflessi rimarranno anche nei secoli seguenti.

Un cambiamento si percepì alla sua morte. Il successore, Carlos Antonio López, dopo tre anni di governo come Console, fu nominato Presidente nel 1844. Il suo primo compito fu di approvare una Costituzione con la quale cercò di ridare nuova credibilità alla Nazione, propugnando al contempo una serie di riforme e di miglioramenti: inaugurò la prima linea ferroviaria e la prima linea telegrafica del continente, armò un esercito poderoso, riattivò le relazioni internazionali e istituì un’Accademia letteraria. Inoltre, avviò la riforma legislativa e riallacciò i rapporti diplomatici con la Santa Sede.

Alla sua morte, avvenuta nel 1862, fu eletto il figlio Francisco Solano López, che si trovò, senza possedere le capacità politiche e diplomatiche del padre, a governare un Paese che, pur avendo avuto, negli anni precedenti, una leggera crescita economica e un incremento del commercio estero, tuttavia era ancora legato a un sistema di tipo coloniale¹⁰.

Il problema più grave da affrontare era però quello del rapporto con le nazioni limitrofe. La maggiore presenza paraguayana nell’area rioplatense, come nuovo polo di potere, era divenuta un rischio per il consolidamento dello Stato centralista argentino e metteva, allo stesso tempo, in discussione la supremazia dell’impero brasiliano.

Inoltre, in seguito allo sviluppo economico, il Paraguay avvertì la necessità di ampliare il commercio con l’estero e naturalmente riconobbe in Montevideo il suo unico possibile sbocco sul mare. Tali interessi l’indussero ad inserirsi nelle dispute territoriali dell’Uruguay

⁹ N. Bobbio, *Stato, governo, società*, Einaudi, Torino, 1995, p. 151.

¹⁰ La schiavitù, ad esempio, pur essendo stata abolita nel 1842, sopravvisse sotto varie forme fino al 1870. Un importante studio su questo argomento è quello di Josefina Plá, *Hermano negro*, Paraninfo, Madrid, 1972.

con l'Argentina e il Brasile, sostenendolo militarmente quando quest'ultimo gli dichiarò guerra.

Il difficile equilibrio di forze esistente tra le varie potenze, l'incapacità diplomatica e forse anche l'eccesso di fiducia nelle proprie possibilità belliche, portarono Solano López, quando ormai si era già concluso il conflitto in Uruguay, a continuare le offensive, ma questa volta da solo e contro i tre Paesi (Argentina, Brasile e Uruguay), uniti ora nella Triplice Alleanza. Fu un'ecatombe: nei 5 anni di guerra (1865-1870), il Paese perse il 50% della sua popolazione. I sopravvissuti erano in prevalenza anziani, donne e bambini. 156.000 kmq del suo territorio furono divisi tra Argentina e Brasile.

Su questo conflitto e sul suo massimo artefice, si è discusso fin dal primo momento, elaborando una molteplicità di interpretazioni. Alcuni storici hanno definito Solano López un pazzo sanguinario, un "Nerone americano"¹¹, altri lo hanno visto come un eroe romantico-sentimentale, offeso nel suo onore per il rifiuto dell'imperatore del Brasile di dargli in moglie la figlia¹², altri ancora lo hanno descritto come una vittima delle mire espansionistiche dell'Argentina e degli interessi dell'imperialismo europeo.

I problemi legati alla sua valutazione storica, che hanno diviso e dividono ancora gli studiosi e l'intero Paese in *lopisti* e *antilopisti*¹³, si complicano a partire dal 1936 con l'allora presidente, il colonnello Rafael Franco, che, con un decreto, assolse a posteriori il Maresciallo López dalle accuse che gli erano state rivolte dai suoi contemporanei¹⁴. Era l'inizio di quel "revisionismo storico"

¹¹ Si tratta indubbiamente dell'interpretazione maggiormente ricorrente che trova riscontro non solo nei testi scritti dai vincitori (soprattutto brasiliani), ma anche in quelli dei paraguayani, che così cercarono di negare le proprie responsabilità nelle atrocità compiute dal dittatore.

¹² Ciò che ha accentuato l'immagine romantica di Solano López è stata la sua storia d'amore con Elisa Lynch. Non a caso la letteratura ha dedicato un ampio spazio all'amante irlandese del Maresciallo, che gli diede 7 figli e che alla fine del conflitto rivendicò il possesso di 3.400.000 ettari di terra, aprendo un caso giudiziario che durò anni (Elisa Lynch scrisse una *Exposición y protesta*, pubblicata nel 1875 a Buenos Aires, in cui spiegava i termini della sua rivendicazione). A partire dal 1870 con l'opera di Héctor Florencio Varela, *Elisa Lynch*, fino al 1991 con *Martes del final* di Mabel Pagano, si sono avuti una serie di romanzi (almeno 20, scritti da autori ispanoamericani, tedeschi, nordamericani, senza contare i racconti e le opere teatrali), che hanno come tema principale il ruolo avuto nella Guerra Grande da Elisa Lynch. L'analisi di tali testi è oggetto di un nostro studio in corso di preparazione.

¹³ Quando si celebrò il centenario della Guerra della Triplice Alleanza, il quotidiano di Asunción, *ABC*, pubblicò un' enfatica e dettagliata cronaca degli eventi bellici, intitolata "Cento anni fa".

¹⁴ E' dello stesso anno il completamento del Pantheon degli Eroi e il trasferimento in esso delle presunte ceneri di Francisco Solano López. Iniziato proprio da quest'ultimo nel 1863 come Oratorio de la Virgen, fu in seguito trasformato in pantheon.

A suggellare la totale rivalutazione del Maresciallo López, nel 1961 Stroessner fece costruire nel cimitero di Asunción, una cappella per le ceneri di Elisa Lynch, fino ad allora sepolta in quello di Père Lachaise a Parigi. Dopo anni di disprezzo, di battaglie giudiziarie tra il governo paraguayano e gli eredi, la Madama veniva "accolta" come esempio di valore, lealtà e abnegazione. A rappresentare tali

paraguayano che rivendicò il valore del caudillo, trasformandolo in eroe e che divenne poi uno dei punti di partenza della politica di Stroessner.

Incredibilmente, tra il 1960 e il 1970, tale rivalutazione accomunò, anche se con giustificazioni diverse, intellettuali nazionalisti e uomini di sinistra. Questi ultimi, infatti, promossero López da tiranno a leader antimperialista¹⁵.

Eduardo Galeano, ad esempio, nel suo famoso saggio *Il saccheggio dell'America latina*, appoggia tale tesi, individuando il germe della guerra nel “protezionismo geloso sull'industria nazionale e sul mercato interno” di Carlos Antonio López prima e di suo figlio poi. Sostenuta infatti dal loro autoritarismo politico “la nazione più progressista dell'America Latina costruiva il proprio futuro senza investimenti stranieri, senza prestiti delle banche inglesi e senza la benedizione del libero commercio.”¹⁶ In tal senso “l'*obbrobrioso tiranno* Francisco Solano López incarnò eroicamente l'ostinata volontà [...] di sopravvivenza”¹⁷ di una nazione che aveva voluto sottrarsi alla logica dell'imperialismo.

Anche Augusto Roa Bastos, pur non negando la drammatica repressione e il clima di terrore di quegli anni, tese a giustificare l'operato di López perché, sublimando fino allo spasimo “il desiderio di sopravvivenza della nostra razza e della nostra nazione”¹⁸, affrontò una guerra “voluta e finanziata dalla politica di dominio dell'Impero britannico in connivenza con le oligarchie portuali di Buenos Aires e dei centri finanziari del Brasile.”¹⁹

Solo negli anni '80, nuovi studi basati su attente ricerche di archivio, hanno rilevato l'inconsistenza di tale revisionismo²⁰. E' anche vero però che, come affermò Rafael Barrett già agli inizi di questo secolo, “l'ombra di quell'uomo sinistro, che si può aborrire, ma non rimpicciolire, oscura la coscienza dei vecchi e forse ha impregnato il sangue dei bambini.”²¹

L'instabilità politica e un'accesa conflittualità caratterizzarono gli anni successivi al conflitto. La ricostruzione del Paese si realizzò attraverso prestiti stranieri che lo piegarono ad una nuova forma di dipendenza. La terra, unica ricchezza rimasta, divenne la merce di scambio con cui si arricchirono le classi più agiate.

virtù è la statua che correda la cappella: Elisa Lynch appare intenta a scavare la tomba che accoglierà le spoglie del suo compagno e del figlio maggiore.

¹⁵ Durante gli anni '60 la situazione del Paraguay del secolo XIX, considerato vittima della Gran Bretagna, la nazione imperialista allora più potente, fu paragonata addirittura a quella di Cuba, sottoposta alle mire espansionistiche degli Stati Uniti.

¹⁶ E. Galeano *Las venas abiertas de América Latina*, Siglo XXI, Madrid, 1971, trad. it. di G. Lapasini *Il saccheggio dell'America Latina*, Einaudi, Torino, 1976, p. 262.

¹⁷ *Ibidem* p. 264.

¹⁸ A. Roa Bastos, in “La Unión”, Asunción, 7/8/1953.

¹⁹ A. Roa Bastos, in “ABC, Suplemento Cultural”, Asunción, 18/7/1982.

²⁰ Cfr. lo studio fatto da Juan Carlos Herken Krauer e María Giménez de Herken, *Gran Bretaña y la Guerra de la Triple Alianza*, Ed. Arte Nuevo, Asunción, 1982 e quello di Leslie Bethell, *The Paraguayan War (1864-1870)*, University of London, 1996.

²¹ R. Barrett, “El veterano” in *El dolor paraguayo*, Ed. Bibl. Ayacucho, Caracas, 1978, pp.48/49.

Solo con la presidenza del generale Bernardino Caballero²² (1882-1886) si ebbe un periodo di tranquillità e di sviluppo.

La vittoria dei liberali, nel 1904, diede una maggiore stabilità al sistema politico ed economico, avviando un processo di modernizzazione e di crescita socio-culturale nel Paese.

Il periodo liberale, però, finì nel 1932, con lo scoppio della Guerra del Chaco, contro la Bolivia che rivendicava il possesso di una parte di questo territorio probabilmente ricco di petrolio²³.

Gli scarsi mezzi di trasporto per le truppe, le marce estenuanti in un luogo arido e impervio e la costante mancanza d'acqua, furono i fattori che condizionarono l'esito finale del conflitto. Le perdite furono impressionanti, e la vittoria, avvenuta nel 1935, costò ai paraguayani trentamila morti. Inoltre, essa sviluppò nei militari che avevano condotto e vinto la guerra, un senso di invincibilità che si tramutò immediatamente in un desiderio di presenzialismo e di potere.

Per colmare il vuoto ideologico esistente nella Nazione, si rivalutò, come abbiamo già visto, un'ideologia militarista e nazionalista, ricercando in un passato di dolore la forza per superare un presente instabile.

Il governo passò nelle mani di vari militari, il colonnello Rafael Franco prima, il generale Félix Estigarribia²⁴ poi, e infine, nel 1940, il generale Higinio Morinigo che, durante gli otto anni che mantenne il potere, dichiarò illegale il partito liberale e controllò il Paese con l'ausilio di un apparato di polizia che aveva nel ricorso alla tortura il suo punto di forza. Quasi allo scadere del suo mandato, scoppiò una sanguinosa guerra civile conclusasi con la vittoria del Partito Colorado e con l'esodo di migliaia di paraguayani ribelli.

Tra il 1948 e il 1949 si alternarono al governo ben cinque presidenti, ma solo con l'elezione di Federico Chaves (1949-54), si riuscì a ristabilire una condizione di apparente tranquillità, tuttavia profondamente minata da una grave crisi economica e da un latente stato di insoddisfazione popolare.

Facendo leva su questa condizione di debolezza, Alfredo Stroessner, nel 1954, guidò il colpo di Stato che gli assicurò il potere fino al 1989. Sostenuto inizialmente dal presidente argentino Juan Domingo Perón, il giovane Generale seppe liberarsi di tutti gli oppositori con l'appoggio dell'Esercito e del Partito Colorado.

La dittatura di Stroessner, pur sorretta da una politica populista e paternalista che gli garantì un ampio consenso, incontrò, nel Paese e al di fuori di esso, una forte opposizione.

Soprattutto tra il 1958 e il 1962 si registrò una crescita del fenomeno della lotta armata, portata avanti in gran parte da

²² Bernardino Caballero nel 1887 fondò il Partido Colorado (Asociación Nacional Republicana) che, per linee generali, non differiva molto dal suo antagonista il Partido Liberal, fondato nello stesso periodo.

²³ Anche in questo caso le opinioni sono discordi. Per alcuni storici la causa della guerra deve essere fatta risalire alla volontà della Bolivia di cercare un'altra via di comunicazione dopo la sconfitta nella guerra del Pacifico (1879-82) che l'aveva privata del suo sbocco al mare. Per altri, invece, fu la presunta presenza del petrolio in questo territorio a scatenare le sue mire espansionistiche.

²⁴ Félix Estigarribia arrivò al potere mediante elezioni, solo dopo si orientò verso una politica di tipo autoritario.

paraguayani esuli in Argentina, con l'intento di affermare un vero governo democratico. Essi diedero vita ad una spietata guerriglia contro il regime il quale si avvale sia, naturalmente, delle forze armate, sia dell'aiuto delle masse contadine, spesso ignare del compito loro assegnato e quasi sempre ridotte al silenzio, spaventate dalle inevitabili ripercussioni che avrebbero subito nel caso di un eventuale rifiuto.

Per quanto concerne la politica economica, l'era Stroessner fu caratterizzata da una serie di provvedimenti insensati che solo all'apparenza tendevano alla risoluzione del problema delle disuguaglianze e al raggiungimento ad una più equa distribuzione della ricchezza. Per ottenere il consenso assoluto, il dittatore, ad esempio, espropriò una gran quantità di terra per assegnarla poi ai contadini. Ma tale provvedimento non ebbe alcun effetto pratico poiché la mancanza di mezzi per lavorare e aumentare la produttività rese automatica la vendita dei terreni e, quindi, la riproposizione del latifondismo.

Anche nel campo delle infrastrutture la costruzione della diga di Itaipú,²⁵ (un'opera senza dubbio di notevole importanza) sembrò inizialmente sollecitare l'aumento occupazionale, dando nuovo slancio all'economia. Ma la conseguente crescita del debito estero creò seri problemi alla bilancia dei pagamenti, compromettendo l'ipotizzato sviluppo economico. Ad ogni modo, coloro che, grazie alla costruzione della diga, erano riusciti a migliorare la propria condizione finanziaria, investirono i loro guadagni acquistando i terreni che la Riforma Agraria aveva inutilmente suddiviso. Queste terre furono in gran parte destinate alla coltivazione della soia che, in un primo momento, assicurò ai nuovi proprietari notevoli proventi. Ma la caduta dei prezzi di questo prodotto, la crescita demografica e la crisi dell'economia brasiliana, che aveva in massima parte assorbito tale merce, compromise, fino ad alienarlo, il già precario processo di crescita.

Sotto il profilo istituzionale, Stroessner si preoccupò di varare una nuova Costituzione, redatta a proprio uso e consumo e che non prevedeva alcun limite massimo alla rielezione del Presidente, il quale doveva essere nominato con un pubblico suffragio. Era, però, solo la cartina di tornasole di un governo che intendeva presentarsi al resto del mondo con un suo apparente assetto democratico. La realtà era ben diversa: le libere elezioni erano ampiamente truccate e i brogli elettorali rientravano nella consuetudine. Inoltre, la corruzione e il clientelismo assicuravano una certa regolarità formale, così come la logica del terrore e delle concessioni politiche rientravano nell'esercizio informale del potere.

In definitiva, Stroessner, anche da questo punto di vista, incarnava e riabilitava i modelli precedenti.

Su queste basi il dittatore riuscì a rimanere al potere per 35 anni, fino a quando la forza dell'opposizione divenne manifesta e la profonda crisi economica, unitamente al crescente e ormai

²⁵ Il Trattato di Itaipú fu firmato il 1973 e siglava un accordo bilaterale tra Brasile e Paraguay con il quale si dava inizio alla costruzione del bacino idroelettrico più grande del mondo (180 Km²) che si completò nel 1979.

intollerabile isolamento internazionale, crearono le premesse per una svolta definitiva.

Ma anche questo governo, paradossalmente, nasceva da un colpo di Stato, guidato da un ennesimo generale, Andrés Rodríguez, animato, però, da più nobili propositi democratici, tra cui la promulgazione di una nuova Costituzione che non doveva prevedere la rieleggibilità del Presidente.

Cominciava in questo modo un nuovo periodo nella storia del Paraguay, difficile da valutare con totale obiettività per l'estrema vicinanza temporale degli eventi. Senza dubbio il Paese, dopo decenni di dittatura, mostra ancora notevoli difficoltà nell'affermazione delle nuove regole democratiche e ciò ha reso complesso il dibattito tra le varie componenti politiche, ancora deboli e non sufficientemente omogenee al loro interno²⁶.

L'elezione nel 1993 di Juan Carlos Wasmosy (Partito Colorado), che ha tenuto la Presidenza della Repubblica fino al 1998, ha dato l'avvio ad un periodo di stabilità democratica. Certo il cambiamento non poteva essere immediato anche perché il Paraguay doveva risolvere problemi gravissimi sia a livello economico che sociale.

All'altissimo grado di povertà nelle campagne, non ridotto neanche dal provvedimento di espropriazione dei latifondi improduttivi, si aggiungeva il basso potere d'acquisto delle classi medie, che ancora una volta non riuscivano ad essere la parte trainante dello sviluppo.

Con le elezioni del 1998, vinte da Raúl Cubas Grau, altro esponente del Partito Colorado, la situazione politica improvvisamente è sembrata degenerare, soprattutto in seguito alla decisione del neo-presidente di liberare, con un decreto che si sovrapponeva allo stesso potere giudiziario, il generale golpista Lino Oviedo²⁷, destituito durante il governo di Juan Carlos Wasmosy. Ciò è apparso all'opinione pubblica come il ritorno ad una condizione precedente. L'assassinio del vicepresidente Luis María Argaña, avvenuto il 24 marzo del 1999, ha risvegliato la paura di un nuovo colpo di Stato. Ma questa volta l'intera società civile ha risposto indignata, manifestando nelle piazze ed esprimendo così la volontà di non ritornare indietro.

La conseguente destituzione di Cubas ha portato all'elezione di un nuovo presidente, Luis González Macchi, che si trova ora a governare un Paese formato da 5.500.000 di abitanti (secondo le stime dell'ultimo censimento del 1999), mal distribuiti su un territorio di 406.752 Km², con una percentuale di crescita demografica annua del 3% (nelle zone rurali tale tasso sale fino al 6%), di gran lunga superiore alla crescita economica. Un compito non facile, ma

²⁶ Un interessante studio sulla fase di transizione vissuta dal Paese in quest'ultimo decennio è "Dictadura-democracia-transición. El proceso de transformación en Paraguay" di Gustavo Becker M. in AA.VV. *El espacio interior de América del Sur*, (a cura di B. Potthast, K. Kohut, G. Kohlhepp), Vervuert, Frankfurt/Main- Madrid, 1999, pp 85-104.

²⁷ Anche durante la campagna elettorale, Cubas aveva in qualche modo anticipato la sua decisione di richiamare il generale Oviedo. Uno degli slogan ricorrenti era infatti "Cubas al governo, Oviedo al potere".

sostenuto sicuramente da una volontà di superamento dell'impasse in cui il Paese ha vissuto per troppi secoli.

Cultura e società

Gli eventi storici che abbiamo appena analizzato hanno indubbiamente condizionato l'intera realtà del Paraguay che ha imparato a metabolizzare la sofferenza tanto da farla diventare la sua faccia nascosta, il suo introverso sguardo, percepibile in ogni pagina della sua letteratura. E' una sofferenza sorda, ancestrale, che si è tradotta talvolta in una difesa estenuante della propria identità, dei propri miti, della propria cultura contro ogni forma di colonizzazione, ma anche di "ibridazione" con modelli partoriti altrove e per questo osservati con un certo sospetto. In quest'ottica si comprende, quindi, la decisa salvaguardia delle etnie, della lingua, nonostante i continui tentativi di omologazione culturale compiuti sia dall'Europa, sia dagli Stati Uniti nel corso degli ultimi due secoli.

Ciò ha avuto naturalmente, né poteva avvenire altrimenti, un prezzo elevatissimo poiché non ha permesso un sereno e produttivo confronto tra la propria realtà e quella degli altri Paesi²⁸ accettando per anni quasi come inevitabile l'idea di un "ritardo" nella evoluzione della stessa cultura.

Quando, infatti, studiosi anche molto attenti e meticolosi, spinti dalla volontà di uscire da quello che Villagra Marsal ha definito un "pozzo culturale", si sono impegnati a ricercare le cause della esclusione dal panorama culturale non solo europeo e nord-americano ma anche da quello ispano-americano, hanno condotto la loro analisi secondo canoni interpretativi che tenevano conto solo di singoli fattori contingenti.

Alberto Zum Felde²⁹, per esempio, attribuì le ragioni del "ritardo" alla posizione geografica, alla "mediterraneità" dell'area che aveva agevolato in qualche modo i programmi isolazionisti portati avanti dai vari dittatori nel corso dei secoli.

Raúl Amaral³⁰ si è soffermato, invece, sulla mancanza di continuità tra il lavoro dei vari autori e sulla difficoltà per ciascuno di loro di realizzare il proprio progetto, a causa delle drammatiche conseguenze delle guerre che hanno stroncato, molto spesso precocemente, la vita stessa degli scrittori.

²⁸ La musica è, ad esempio, una delle poche espressioni della cultura paraguayana conosciute all'estero. La polca e la guarania sono diffuse in tutto il mondo. La polca si distingue dall'omonima europea, da cui proviene, per il ritmo più veloce. La guarania fu creata nel 1925 da un musicista di origine popolare, José Asunción Flores (1904-1972), stimolato alla composizione dal poeta Manuel Ortiz Guerriero (1894-1933), che scrisse i testi di alcune canzoni. Le più famose e quelle di più alta qualità poetica, sono in guaraní.

²⁹ Cfr. A. Zum Felde, *Índice crítico de la literatura hispanoamericana*, México, 1954.

³⁰ Cfr. R. Amaral, *La literatura romántica en el Paraguay*, El Lector, Asunción, 1995 (ultima edizione).

Josefina Plá³¹, pur riconoscendo come valida la posizione dei suddetti critici, ha allargato la prospettiva includendo tra le ragioni del “ritardo”, il mancato sviluppo economico del Paraguay durante il periodo coloniale, che ha implicato un debole processo di formazione della borghesia, da sempre massima fruitrice del prodotto letterario.

Appoggiare queste posizioni, come per anni è stato fatto, ha significato sostenere in qualche modo l’idea dell’assenza di una creatività interna al passo con i maggiori movimenti letterari (cosa che, come avremo modo di vedere nelle pagine successive, non è totalmente vera), perdendo di vista le ragioni sociali che hanno generato il problema. La questione da affrontare, infatti, non è quella del “ritardo” o dell’assenza, quanto piuttosto quella della mancata diffusione del prodotto letterario anche solo all’interno del Paese.

Ciò è da imputare in primo luogo al forte tasso di analfabetismo³² in cui è stata ed è ancora relegata una parte consistente della popolazione delle zone rurali, che fa di Asunción praticamente l’unico centro in cui esiste un mercato editoriale³³, in secondo luogo al bilinguismo nei modi in cui è stato sostenuto fino ad oggi. Infatti al dato concreto di una Nazione in cui il 50% della popolazione parla solo guaraní, il 43% è bilingue e il rimanente 7% parla solo spagnolo³⁴, si aggiunge la speculazione portata avanti negli anni dai lunghi governi dittatoriali. La lingua guaraní e quella spagnola, di fatto e volutamente, sono rimaste il mezzo di espressione delle due componenti principali del tessuto sociale, accentuando la divaricazione tra realtà urbana e realtà rurale.

Il guaraní è stato, per decenni, valutato soprattutto come forma di difesa della propria etnia e della sovranità nazionale, ma solo per la comunicazione orale, lasciando lo spagnolo come lingua scritta della burocrazia e del potere³⁵. Ciò ha assicurato ai vari regimi l’arresto di ogni politica di espansione culturale nei settori medio-bassi della popolazione e quindi il conseguente e più ampio consenso politico.

Non è un caso che, recentemente, il dibattito sul bilinguismo ha assunto toni diversi perché non solo ha restituito al guaraní il suo valore antropologico, ma anche la sua dignità linguistica. La dimostrazione più evidente è il rifiorire nell’ultimo decennio della

³¹ Cfr. J. Plá – F. Pérez-Marichevich “Narrativa paraguaya. Recuento de una problemática”, *Cuadernos americanos*, México, 1968.

³² Per contrastare l’analfabetismo il governo Wasmosy aveva avviato un progetto di riforma educativa sostenuto anche da prestiti concessi dal BID e dalla Banca Mondiale.

³³ Esistono in altre città piccole case editrici che cercano di creare un certo dibattito culturale, ma il ridotto numero di esemplari stampati e la pressoché nulla distribuzione vanificano di fatto l’operazione. Esempio ne sia quello della Torales Kennedy & Asoc, creata nel 1995 a Coronel Oviedo, capoluogo del Dipartimento di Caaguazú, nella parte orientale del Paese, dalla scrittrice Chiquita Barreto.

³⁴ Le percentuali sono orientative non esistendo nel Paese statistiche aggiornate su tale argomento. Più sicuro è il dato secondo cui in Paraguay, attualmente, oltre al guaraní, si parlano 15 lingue e dialetti indigeni anche se la loro diffusione è limitata.

³⁵ Il guaraní vede il suo primo riconoscimento con i Gesuiti, successivamente fu la lingua usata durante le guerre per trasmettere gli ordini segreti. Nel 1967 Alfredo Stroessner la dichiarò lingua nazionale insieme al castigliano. Solo nel 1994, però, la nuova Riforma scolastica ha inserito il guaraní come materia obbligatoria. (Cfr. S. M. Steckbauer, “La situación del guaraní en el Paraguay actual”, in AA.VV. *El espacio interior de América Latina*, cit. pp. 345-362).

letteratura in guaraní³⁶. Inoltre molti scrittori, come afferma René Ferrer, sono andati finalmente “alla ricerca di soluzioni diverse nello sforzo di integrare la lingua sotterranea al discorso narrativo in castigliano”³⁷, recuperando in tal modo il proposito del poeta e narratore José Concepción Ortiz (1900-1972) che affermava: “sarò un indio che esprime la sua anima in spagnolo”.

Se è vero che l’analfabetismo e il bilinguismo, nei modi in cui è stato sostenuto fino ad oggi, hanno rappresentato un limite al mercato editoriale che non ha potuto contare in alcun modo su un’espansione del pubblico, è altresì indubbio, però, che la mancanza di un’editoria matura ha ulteriormente pregiudicato la diffusione del libro.

Non possono, infatti, essere sottovalutati i problemi connessi con l’alto costo dei libri che rende difficile ogni eventuale approccio al testo letterario³⁸, allargando le già forti sperequazioni culturali e sociali e squalificando, all’atto pratico, il lavoro degli scrittori e dei pochi critici letterari.

Eppure numerosi tentativi si sono susseguiti nel corso degli ultimi decenni, spesso sponsorizzati dagli stessi scrittori. Il progetto di maggior rilievo è senz’altro quello portato avanti da Juan Bautista Rivarola Matto che nel 1980 creò la Editorial NAPA (Narrativa Paraguaya), il cui proposito era far affiorare la produzione sommersa attraverso una collana, “Libro paraguay del mes”, proponendo la pubblicazione di testi inediti, selezionati in base al loro reale valore, indirizzando e sostenendo, così, il lavoro dei nuovi scrittori. L’iniziativa si auto-finanziava con l’inserimento, nell’ultima pagina del libro, di inserzioni pubblicitarie o con sovvenzioni di enti culturali.

Questa interessante esperienza, conclusasi nel 1983, non ebbe, però, gli opportuni appoggi istituzionali. Inoltre, la mancata distribuzione dei volumi negli altri Paesi latino-americani, impedì l’ampliamento del mercato, contraendo i guadagni. Tuttavia, il progetto dimostrò l’esistenza sia di scrittori nuovi, sia del pubblico, due elementi fino ad allora costantemente negati.

L’ambizioso programma fu ripreso nel 1984 e portato avanti fino al 1987, da Carlos Villagra Marsal e Antonino Páez, con Araverá e Alcándara, specializzata nella pubblicazione di raccolte poetiche.

A partire dal 1986 si sono succeduti numerosi altri tentativi, ma l’eccessiva mortalità delle nuove imprese, la ridotta tiratura delle edizioni e la mancanza di cataloghi, non sono riusciti a garantire quella necessaria continuità indispensabile per progetti di questo tipo.

³⁶ Non è possibile in questa sede elencare gli autori e i testi in guaraní scritti nel corso del Novecento, poiché questo argomento merita un più ampio approfondimento che esula dagli scopi del presente lavoro.

³⁷ R. Ferrer, *Narrativa paraguaya actual: dos vertientes*, Conferenza tenuta il 17 marzo 1994 a Washington.

³⁸ Il problema potrebbe in parte essere risolto se nel Paese esistesse almeno una rete di biblioteche pubbliche, ma la loro istituzione non era contemplata dai governi precedenti. Solo nel 1958 fu inaugurata la Biblioteca Nacional di Asunción che ha avuto fin dal principio notevoli difficoltà di reperimento dei testi. Attualmente riunisce quasi esclusivamente libri di storia. Molte opere di fine Ottocento, inizi Novecento, pubblicate come *Folletos*, sono andate disperse in biblioteche private o sono scomparse.

Al momento le uniche eccezioni sono costituite da El Lector, che si sostiene soprattutto grazie alle ristampe di opere classiche, e alla vendita diretta nelle proprie librerie, e dalla Editorial Don Bosco, che pare più indirizzata ad inserire tra le proprie pubblicazioni autori nuovi e anche testi di critica letteraria.

L'evoluzione letteraria

I problemi fin qui esposti hanno però radici antiche. E' molto indicativo della mancata volontà politica di diffusione della cultura, ricordare che, pur avendo i Gesuiti aperto la prima tipografia³⁹ nella regione nel 1700, solo nel 1840 si dà inizio ad una vera e propria attività tipografica⁴⁰.

Durante il periodo precedente, infatti, il Doctor Francia, nonostante avesse un grande interesse personale per le lettere, come dimostra il lungo elenco di testi presenti nella sua biblioteca⁴¹, non assegnò alcun ruolo agli intellettuali e li lasciò al di fuori di ogni programma politico.

Francia creò così “uno stato totalitario [in cui] si abbandonarono i piani culturali, fino al punto da sopprimere l'unica struttura di insegnamento superiore concessa dalla Colonia: il seminario.”⁴²

Successivamente Carlos Antonio López, per diffondere i suoi proclami nazionalistici, fondò *El Paraguayo independiente*, un giornale da lui stesso diretto e redatto. Il primo numero del 26 aprile 1845, oltre a raccogliere scritti politici a sostegno delle posizioni indipendentiste, conteneva poesie di Natalicio Talavera (1839-1867), il primo poeta romantico paraguayano⁴³.

A questo esperimento seguì il *Semanario de Avisos y conocimientos útiles* i cui numeri uscirono dal 1852 al 1868. In questa rivista fu pubblicata a puntate la traduzione spagnola, fatta da Natalicio Talavera, di *Graziella* di Lamartine e un romanzo romantico sentimentale di un autore paraguayano, Eugenio Bogado, *Primera noche de un padre de familia*⁴⁴.

³⁹ Per maggiori informazioni sulla diffusione del libro in Paraguay dal periodo coloniale al 1870 si rinvia a J. Plá, *La cultura paraguaya y el Libro*, in *Obras Completas*, cit., vol 1, pp. 5-207.

⁴⁰ Il dato è ancora più inquietante se si considera che in Messico la stampa fu introdotta nel 1535.

⁴¹ L'elenco è riportato alle pagine 115-128 del testo di J. Plá a cui abbiamo fatto riferimento nella nota 39.

⁴² E. Cardozo, *Apuntes de historia cultural del Paraguay*, Imprenta Modelo S.A., Asunción, s.d., tomo I, p. 235.

⁴³ Natalicio Talavera solo successivamente riunirà in volume, *Reflexiones de un centinela en la víspera del combate*, le sue poesie di taglio patriottico scritte durante la Grande Guerra.

⁴⁴ R. Amaral nel suo testo *La literatura romántica en el Paraguay*, (cit.), indica, proprio a partire da questi anni l'inizio del Romanticismo nel Paese. Egli distingue nel movimento tre tappe: a) 1840-1860 b) 1860-1870 c) 1870-primi del 1900.

Altre riviste del periodo furono l' *Eco del Paraguay*, *La Época* e *La Aurora*, organo del Corso di Filosofia istituito nel 1856.

In quest'ultima, uscita tra il 1860 e il 1861, si pubblicarono i primi testi romantici scritti nel Paese⁴⁵.

Nonostante questi tentativi, in ogni caso importanti, non si può parlare, in questo periodo, di una vera e propria libertà di stampa, e ciò, forse, spiega anche il motivo per cui l'opera innovativa avviata da Carlos Antonio López, non ebbe possibilità di continuità.

Alla sua morte, inoltre, la pressione proveniente dall'Argentina, indusse Francisco Solano López a intraprendere l'assurda guerra contro la Triplice Alleanza che distrusse anche materialmente ogni precedente progetto.

A partire dal 1867 fino al 1868, oltre al *Semanario*, rimasero in vita esclusivamente periodici di guerra: *El Centinela*, *Cabichui*, *Cacique Lambaré* (tutto in guaraní) e *La Estrella*. Essi furono pubblicati durante la Grande Guerra e voluti direttamente da Francisco Solano López.

Tra questi una certa rilevanza ebbe *Cabichui*⁴⁶. Già nella testata, il periodico rivela il suo intento politico: un uomo di colore è assalito da uno sciame di vespe. Era la rappresentazione simbolica dello scontro in atto tra brasiliani (il nero) e paraguayani (le vespe). Il primo numero uscì il 13 maggio 1867 e fu stampato nel Quartier Generale di Paso Pucú, direttamente sul fronte di guerra. Dal 13 marzo 1868, quando il fronte si spostò, fu pubblicato a San Fernando. L'ultimo numero comparve il 24 luglio del 1868⁴⁷.

Ad un linguaggio quasi erudito, ricco di latinismi, inneggiante ad una retorica militarista, che minimizzava la potenza del nemico ed esaltava le proprie vittorie, si mescola, sia nei titoli che negli articoli, uno stile più banalmente propagandistico in cui si rendevano lodi e omaggi a López o si rivolgevano allusioni dispregiative agli avversari.

Per consentire una più immediata comunicazione con le masse il periodico ritenne opportuno utilizzare anche la lingua guaraní. Allo stesso modo la scelta di riportare aneddoti comici o eroici legati alla vita del soldato aveva lo scopo di sollevare il morale delle truppe.

L'aspetto più interessante di questo esperimento tipografico fu la relazione tra testo e immagine. Infatti le pagine erano corredate di vignette e disegni che riportavano o caricature di tipo zoomorfo degli avversari politici o immagini connesse alle tradizioni popolari che esaltavano il Paese e i suoi ideali⁴⁸.

⁴⁵ Fondata e diretta da Ildelfonso A. Bermejo, pubblicava articoli in cui rifluivano sia lo stile romantico francese sia quello spagnolo di Mariano José de Larra.

⁴⁶ *Cabichui* è un termine guaraní che indica un tipo di vespa.

⁴⁷ Della rivista, formata da 4 pagine, furono pubblicati 94 numeri.

⁴⁸ Nel numero del 16 dicembre del 1867, al colmo della autoesaltazione, viene pubblicata una incisione intitolata "Il Paraguay che sostiene il mondo sudamericano". In essa è rappresentata una donna con pistola e spada in pugno mentre schiaccia un drago e sostiene sulle spalle un enorme globo in cui 9 fanciulle rappresentano Uruguay, Ecuador, Bolivia, Perù, Argentina, Cile, Panama, Nuova Granada (intendendo con questo nome l'attuale Venezuela) e Colombia. L'autore ha riunito così elementi religiosi (la Vergine che schiaccia il serpente) e mitologici (Atlante che regge il mondo). Cfr. *Cabichui, periódico de la guerra de la Triple Alianza*, Ed. Museo del Barro, Asunción, 1984.

La morte di Francisco Solano López segna l'inizio del periodo liberale e essenzialmente di una fase caratterizzata dall'assenza di conflitti. Non è un caso che solo in questi anni si comincerà a parlare della costituzione di una vera "generazione letteraria", che si indirizzerà, però, verso la poesia e il saggio storiografico, lasciando la narrativa nell'ambito del racconto folclorico.

Il Paraguay era in una condizione economicamente basata sulla semplice sussistenza che frenava naturalmente ogni sviluppo culturale, anche se nel 1877 si istituì il *Colegio Nacional* per l'insegnamento primario e secondario, e nel 1889 finalmente si fondò la *Universidad Nacional* la cui autorizzazione era stata richiesta alla Spagna già nel lontano 1780, ma senza sortire alcun risultato. I primi corsi riguardarono il diritto, la medicina e le scienze sociali. Solo nel 1946 si creò la *Escuela de Humanidades*, base per la costituzione della futura Facoltà di Filosofia.

Per quanto concerne la letteratura, ci fu, nel corso di questo periodo, una certa produzione, anche se purtroppo la maggior parte delle opere sono andate disperse e di esse non restano che incomplete tracce. Un particolare significato occupa *Ignacia, la hija del suburbio* (1905) di José Rodríguez-Alcalá (1883-1959), uno dei primi tentativi di romanzo realista che, sebbene privo di una vera e propria analisi storico-sociale, affronta il tema della dicotomia città-campagna.

Per il resto sono anni caratterizzati dalla pubblicazione di memoriali, saggi storici e storie romanzate, in cui si riesaminano gli eventi della guerra secondo due prospettive: quella del rifiuto, come accade nelle opere di Héctor Francisco Decoud (1855-1934) e di Cecilio Báez (1862-1951), che si fanno portavoce di una posizione critica rispetto alla realtà post-bellica; o quella dell'esaltazione, sostenuta soprattutto da Juan Emiliano O'Leary (1879-1969). Il suo libro *Apostolado Patriótico*, è, infatti, una sorta di cronaca romanzata, che mitizza la figura di Solano López: comincia così la sacralizzazione degli eroi nazionali, ora attori di una grande epopea⁴⁹.

L'aspetto forse più significativo di questi anni è il dibattito che si sviluppa tra gli intellettuali. Tra le posizioni teoriche dominanti prevalse il nazionalismo positivista, molto diffuso negli ambienti rioplatensi. Per cui gli intellettuali paraguayani dell'epoca, "aderirono allo scientismo, e adottando una erudizione di stampo 'nuovo ricco', gettarono le basi di una letteratura scritta, opposta all'oralità, col proposito di superare la 'barbarie' e fondare la tradizione colta. E si dedicarono in modo prevalente alla storiografia, all'interno dei canoni privilegiati della scuola positivista."⁵⁰

L'affermazione del Naturalismo porta alla nascita della generazione del '900 che, secondo la Plá, "segna il punto più alto dell'influenza francese nel Paese."⁵¹

⁴⁹ Un'attenta analisi degli autori e dei testi di questo periodo è stata svolta da Claude Castro nel suo saggio *Historia y Ficción: Caballero de Guido Rodríguez-Alcalá*, Editorial Don Bosco, Asunción, 1997.

⁵⁰ R. Bareiro Saguier - V. Flecha "De lo fantástico popular a lo maravilloso histórico", in *Río de la Plata*, n.1, 1985, p. 167.

⁵¹ J. Plá, "Influencia francesa en el proceso cultural paraguayano", *Cuadernos americanos*, México, marzo-abril 1980, p.141.

Ma la figura più importante per la trasformazione della visione della realtà e della funzione dell'intellettuale fu quella di Rafael Barrett (1876-1910), arrivato in Paraguay dalla Spagna per analizzare gli esiti della Rivoluzione Liberale del 1904 e poi rimasto ad Asunción.⁵² Il contatto con la nuova realtà produsse in lui una immediata euforia. Fu questo probabilmente il motivo che lo spinse ad una lunga permanenza nel Paese e ad affermare: “questa è la nazione più giovane del mondo. Nazione di resuscitati, non di convalescenti. Qui tutto è nuovo, a cominciare dagli uomini. Nazione senza vecchi, quasi senza ricordi.”⁵³

Fu proprio Barrett a fondare *Germinal*, un settimanale dai forti connotati rivoluzionari che si schierò nettamente a favore del miglioramento della condizione dei lavoratori, dei *mensúes*, della donna, denunciando contestualmente il gravissimo problema della mortalità infantile. Barrett, inoltre, rivendicò tutti i caratteri fondamentali della cultura paraguayana, dalla lingua indigena alla musica popolare.

Anche in campo letterario, il suo pensiero, collocandosi “nella reazione antipositivista caratteristica del movimento modernista, risulta chiaramente più avanzato di quello dei suoi contemporanei novecentisti paraguayani”⁵⁴ e risultò fortemente anticipatore rispetto alle future tendenze letterarie. Ha scritto a tale proposito Augusto Roa Bastos: “Barrett ha insegnato agli scrittori paraguayani di oggi a scrivere; ci ha introdotti vertiginosamente nella luce limpida e allo stesso tempo nebulosa, quasi fantasmagorica, della ‘realtà che delira’, dei suoi miti e contromiti storici, sociali e culturali. Attraverso le sue opere continua a mostrarci in modo indelebile e vivo la figura di un popolo silenzioso, di uomini dalla bocca spaccata dallo sforzo del silenzio di tanti secoli.”⁵⁵

Nel secondo decennio del Novecento, anche se con ritardo rispetto agli altri paesi ispanoamericani e alla Spagna, si afferma la corrente del Modernismo. Nascono, quindi, le riviste *Crónica* (1913-1914), e successivamente *Atlas* (1926) che raccolgono la produzione poetica, ampiamente ispirata a Rubén Darío, di autori come Alejandro Guanes⁵⁶ (1872-1925) e Eloy Fariña Núñez (1885-1929) che pubblica nel 1914, *Las vértebras de Pan*, tredici racconti modernisti di ambientazione esotica, greca e orientale, in cui si esalta la figura mitologica del dio Pan tanto cara anche a Darío.

Lo stesso Fariña Núñez, identificandosi con il protagonista del primo racconto della raccolta, ci rivela la maniera di accostarsi, non solo alla realtà ma all'evento letterario, dello scrittore del tempo: “imbevuto di letture classiche”, per il quale “il più piccolo evento del paesaggio che andava contemplando risvegliava nella sua mente

⁵² Per la vita e il pensiero di questo grande intellettuale si rinvia a F. Corral, *El pensamiento cautivo de Rafael Barrett*, Siglo XXI, Madrid, 1994.

⁵³ R. Barrett, “En torno al libro del Doctor Báez”, in *Obras Completas*, RP-ICI, Asunción, 1988-90, vol IV, p.185.

⁵⁴ F. Corral, cit. p. 336.

⁵⁵ A. Roa Bastos, introd. a R. Barrett, *El dolor paraguayo*, Bibl. Ayacucho, Caracas, 1978, p. XXX.

⁵⁶ Alejandro Guanes fu anche traduttore di E. A. Poe. Quasi tutta la sua opera è stata pubblicata postuma.

reminiscenze dell'antichità mitica e idillica e allo stesso tempo i ricordi della sua infanzia.”⁵⁷

Contestualmente, la produzione narrativa sperimenta nuove vie, infatti, nel 1920, Juan Stefanich (1889-1976) pubblica *Aurora*, un romanzo ambientato a Asunción, in cui i conflitti sociali e l'analisi politica si mescolano, fino a dar vita ad una narrazione un po' caotica, ma interessante per la prospettiva critica con cui i temi sono affrontati.

Con il romanzo *Don Inca*⁵⁸ di Ercilia López de Blomberg (1865-1965) la realtà quotidiana, gli usi e i costumi si fondono, invece, con lo storicismo idealizzante.

Tra le figure più importanti di questi anni, uno spazio di particolare rilievo occupa Teresa Lamas Carísimo (1887-1976) che scrive *Tradiciones del hogar* una serie di piccoli ritratti romantico-sentimentali della vita del Paese, pubblicati tra il 1925 e il 1928, data in cui esce anche *Hombres, mujeres y fantoches* di Gabriel Casaccia (1907-1980).

Negli anni Trenta “aumenta il numero di racconti di ispirazione tradizionale, [...] così il filone realista-costumbrista della narrativa paraguayana presenta due note essenziali che sono caratteristiche del romanticismo americano: la passione storicista e l'affermazione nazionale, ma sintetizzate dalla visione idealizzata ed enfatica dell' ambiente paraguayano, romantica e di segno costumbrista. [...] Sono tentativi di fondare una tradizione letteraria nazionale in un giovane paese appena costruito e che cerca di autoscoprirsi dopo il pessimismo prodotto dalla sconfitta nella guerra della Triplice Alleanza.”⁵⁹

Alle opere scritte in castigliano si accostano in questi anni anche un nutrito numero di opere poetiche e teatrali in guaraní.

La Guerra del Chaco, però, riduce drasticamente la produzione letteraria. Il conflitto lascerà un'importante testimonianza nelle riflessioni sparse riunite sotto il titolo *Bajo las botas de una bestia rubia* (1933) di Arnaldo Valdovinos (1908-1991) e nel suo romanzo *Cruces de quebracho* (1934) e ancora in *Ocho Hombres* (1934) di José Santiago Villarejo (1907-1996)⁶⁰ e nella raccolta poetica di Hugo Rodríguez Alcalá, *Estampas de guerra* del 1939⁶¹.

Con gli anni '40 la letteratura sembra riprendersi con la nascita nel 1941 del Cenacolo *Vy'á raity* (nido d'allegria), in cui dominano la ricerca intimistica e il tema dell'importanza della solidarietà umana.

⁵⁷ E. Fariña Núñez, “Las vértebras de Pan”, Cit. in *Cuentos modernistas hispanoamericanos*, (a cura di E. Marini-Palmieri), Castalia, Madrid, 1989, pp. 272-273.

⁵⁸ Il testo fu dato alle stampe solo nel 1965, ma gli attenti studi condotti da Raúl Amaral e da Teresa Méndez-Faith hanno potuto dimostrare che il romanzo fu scritto nel 1920.

⁵⁹ J. V. Peiró, Introducción a C. Villagra Marsal, *Mancuello y la perdiz*, Cátedra, Madrid, 1996, pp.19-20.

⁶⁰ Nel 1974 il tema della guerra del Chaco sarà ripreso da Jorge Ritter nel romanzo *La tierra ardía*.

⁶¹ In realtà esiste una certa narrativa memorialista e autobiografica in questo periodo che si concretizza nella realizzazione di una quindicina di romanzi di più o meno valore letterario. I più importanti sono *La selva, la metralla y la sed* di Silvio Massia, *Bajo el signo de Marte* di Justo Pastor Benítez e *Polvareda de bronce* di José Dolores Molas.

Di questo gruppo faranno parte Elvio Romero (1926), Héríb Campos Cervera (1905-1935), Augusto Roa Bastos (1917), lo stesso Hugo Rodríguez Alcalá e, unica donna, Josefina Plá. Sarà proprio lei che, sottolineando il carattere innovatore del gruppo affermerà: “per la prima volta si prova a cristallizzare una coscienza generazionale di fronte ai fatti universali che finalmente entrano nella corrente di pensiero locale e trovano sintonia nella crisi spirituale di questi poeti.”⁶²

Ma la totale instabilità politica porta all'affermazione di governi provvisori di tipo dittatoriale fino a culminare nel regime di Alfredo Stroessner, per cui la maggior parte degli scrittori paraguayani sono costretti all'esilio per motivi sia politici che economici.

La letteratura, a questo punto, come sostiene Renée Ferrer, si scinde in due correnti: “una partorita all'estero, figlia della diaspora provocata dalle convulsioni politiche, le lotte fratricide e ‘la trentennale notte’ della dittatura di Stroessner, e un'altra, tributaria di una chiusura che porta su di sé l'impronta della oppressione e della persecuzione.”⁶³

Tale situazione comporta non una rottura della produzione, quanto piuttosto una diversa divulgazione dei testi letterari. Se, infatti, quella prodotta all'estero si afferma più facilmente sul mercato internazionale, quella rimasta all'interno dei confini nazionali è mortificata e destinata ad un tragico oblio, che renderà difficile anche i successivi tentativi di riconoscimento.

Per questo motivo, al di fuori del Paese si è radicata la convinzione che gli unici autori paraguayani siano Gabriel Casaccia, Augusto Roa Bastos, Carlos Villagra Marsal, Elvio Romero, Héríb Campos Cervera, Carlos Garcete, tutti scrittori che hanno pubblicato all'estero le loro opere⁶⁴, mentre autori loro contemporanei, altrettanto significativi, continuano ad essere conosciuti solo in ambito locale o dai pochi specialisti che, con estrema difficoltà, si sono accostati negli anni alle loro opere.

Ciò naturalmente non deve indurre a sottovalutare l'importanza letteraria del primo gruppo di scrittori. In particolare riteniamo che Casaccia e Roa Bastos abbiano avuto il merito di rinnovare radicalmente i canoni narrativi, creando le premesse per una nuova, più moderna e meno localistica concezione letteraria.

Pur partendo dalla realtà nazionale, dalla sua mitologia e utilizzando talvolta la stessa lingua guaraní, riescono a estendere l'analisi e i protagonisti delle loro opere non rientrano più nella tipologia bozzettistica, ma assurgono a soggetti universali, con i loro drammi, le loro impazienze, le loro passioni, la loro meschinità.

Già nel 1938, Casaccia aveva scritto *El Guajhú* (l'urlo) una “raccolta di racconti in cui il personaggio contadino si libera della sua

⁶² J. Plá, “Aspectos de la cultura paraguayana”, *Cuadernos americanos*, México, Enero-febrero 1962, p.74.

⁶³ R. Ferrer, *Narrativa paraguayana actual...*, Conferenza citata.

⁶⁴ Nel tentativo di rettificare questa idea, nel 1994 T. Méndez Faith ha dato alle stampe, per i tipi de El Lector, la prima edizione di un *Breve diccionario de la literatura paraguayana*. Il testo è stato poi ampliato e ripubblicato nel 1996. In questo rapido strumento di consultazione, sono presentati più di 200 scrittori e poeti che negli anni hanno cercato di dare lustro al Paese.

maschera romantica e idealizzata con cui era transitato per la grande maggioranza dei racconti e delle narrazioni e comincia a spogliarsi per presentarsi a noi così come è: un essere emarginato al limite tra la razionalità incipiente e la magia avvolgente.”⁶⁵

I testi di Casaccia, pur essendo circoscritti ad un microcosmo, il piccolo centro di Areguá, scenario de *La Babosa* (1952), rappresentano nella loro essenzialità l'intero Paese, come accade ne *La llaga* del 1963, in cui viene interpretato in chiave freudiana il Paraguay contemporaneo.

Più totalizzante è l'immagine che scaturisce dai racconti di Roa Bastos raccolti ne *El trueno entre las hojas* del 1953, in cui si analizza l'inevitabile propagarsi della violenza in una realtà dove i valori umani più elementari sono stati calpestati. L'intera comunità viene rappresentata, come “un'indeterminata escrescenza tellurica retta da divinità distruttrici senza nome [in cui] la natura divora i suoi stessi figli.”⁶⁶

Questi racconti contengono una straziante visione del Paraguay, che ritroviamo anche nel romanzo *Follaje en los ojos* (1952) di José María Rivarola Matto (1917-1998), il cui sottotitolo, “Los confinados en el Alto Paraná” anticipa il contenuto del romanzo incentrato sul *mensú*, lo schiavo delle piantagioni di *erba mate*. Viene così accantonata la figura eroica dell'uomo e della donna paraguayana, portata avanti dai testi precedenti, che li considerava prototipi ideali, perfettamente funzionali alle contingenti esigenze politiche.

Nel corso degli anni '60 e '70, la letteratura paraguayana raggiunge la piena maturità. Nel 1960, infatti, Augusto Roa Bastos pubblica *Hijo de hombre*, in cui vengono ribaltate le strutture spazio-temporali tradizionali, attraverso la compresenza dei vari momenti storici del Paese, dalla dittatura di Francia alla guerra del Chaco.

Strutturando la “storia” come un insieme di eventi e il “discorso” come espressione della vita dei personaggi, egli scrive la “intrahistoria” del Paese, alla ricerca del suo riscatto. Come afferma la presunta compilatrice del testo, il valore principale di questi scritti si trova “nella testimonianza che racchiudono. Forse la loro pubblicazione aiuterà [...] a comprendere [...] questo popolo [...] tanto calunniato, che per secoli ha oscillato tra la resistenza e l'oppressione, tra l'infamia dei suoi carnefici e le profezie dei suoi martiri.”⁶⁷

Anche Jorge Rodolfo Ritter (1907-1977) in *El pecho y la espalda* del 1962, “denuncia il male in tutte le sue forme, e sebbene lo trovi in ogni luogo, specialmente nella campagna paraguayana, non dispera né si compiace morbosamente nel dipingerlo, ma cerca un modo per porvi rimedio. Per meglio dire, i suoi personaggi si

⁶⁵ F. Pérez-Maricevich, *La poesía y la narrativa en el Paraguay*, Ed. Centenario, Asunción, 1969, p.39.

⁶⁶ M. Piccini, “El trueno entre las hojas y el humanismo revolucionario” in *Homenaje a Augusto Roa Bastos*, Anaya, Madrid 1973, p.243.

I temi presenti nella prima raccolta di A. Roa Bastos, verranno ripresi dall'autore anche nei racconti riuniti ne *El baldío* del 1966, ne *Los pies sobre el agua* del 1967 e in *Madera quemada e Moriencia* del 1969.

⁶⁷ A. Roa Bastos, *Figlio di uomo*, trad. it. di Stefano Bossi, Feltrinelli, Milano, 1977, p.283.

confrontano con il male, lottano contro di esso, studiano le sue cause e con l'azione e il pensiero cercano di superarlo.”⁶⁸

Nel 1964 viene istituito dal quotidiano *La Tribuna* il primo premio letterario per il romanzo⁶⁹ e comincia il periodo in cui si manifesta una più robusta effervescenza culturale.

Infatti vedono la luce testi che affrontano tematiche diverse. In alcuni casi essi fanno riferimento esplicito al racconto tradizionale orale, come *Mancuello y la perdiz* (1965) di Carlos Villagra Marsal, “profondamente ispirato alle profezie dei cantastorie magici della nazione guaraní” ma che “non prolunga la tradizione regionalista, bensì si nutre di essa, soprattutto nei suoi aspetti psicologici e morali, secondo il modello dell'avanguardia.”⁷⁰

La stessa letteratura dell'esilio abbandona le forme proprie del resoconto politico e comincia a sviluppare un'indagine tendente a far emergere l'aspetto intimistico. La sofferenza interiore, lo smarrimento individuale si mescolano all'analisi politica, restituendo un'immagine più compiuta e, sul piano contenutistico, più significativa.

Questi elementi li ritroviamo in *Imágenes sin tierra* (1965) di José Luis Appleyard (1927-1998), e *Los exiliados* (1966) di Gabriel Casaccia. Proprio nelle ultime pagine di questo romanzo, il protagonista, dopo anni di esilio afferma: “è preferibile morir di fame nel proprio Paese che all'estero. Ad Asunción cercherò qualcosa da fare. Forse tornerò a dipingere. L'ispirazione tornerà da me quando sentirò la linfa della terra natia penetrarmi attraverso i piedi e confondersi col mio sangue. Il mio sangue mescolato con la mia terra. Questo è ciò di cui ho bisogno.”⁷¹

Una posizione dunque che assegna maggiore importanza alla condizione emotiva ed esistenziale in cui il territorio, la patria è parte integrante dell'essere umano, elemento vivificante e ragione della sua stessa esistenza, come già aveva sottolineato nei suoi versi Campos Cervera:

“Un pugno di terra
della tua profonda latitudine
[...]

Un pugno di terra che porti sulle sue labbra
il sorriso e il sangue dei tuoi morti
[...]

Vollí di te la tua notte di zagnare
Vollí il tuo meridiano di caldo e di foreste,
Vollí gli alimenti minerali che popolano
i duri litorali del tuo corpo sotterrato
e vollí il legno del tuo petto.
Questo vollí di te
Patria della mia allegria e del mio dolore;

⁶⁸ H. Rodríguez-Alcalá, “La narrativa paraguaya desde 1960 a 1970”, in *Nueva narrativa hispanoamericana*, Enero 1972, vol II, p.50.

⁶⁹ E' solo nel 1990 che si istituisce il Premio Nacional de Literatura. Il premio viene assegnato ogni due anni. Il primo fu concesso a Elvio Romero nel 1991, poi a Augusto Roa Bastos, a José Luis Appleyard e l'ultimo, nel 1999, a Hugo Rodríguez-Alcalá. Nel 1993 il premio non fu assegnato per una irregolarità nella giuria.

⁷⁰ J. M. Marcos, Introduzione a Carlos Villagra Marsal, *Mancuello y la perdiz*, Ed. Ecuador F.B.T., Quito, 1996, p. 43.

⁷¹ G. Casaccia, *Los exiliados*, El Lector, Asunción, 1983, p. 228.

questo volli di te...”⁷²

Il tema dell'esilio viene analizzato anche da un'altra prospettiva tendente ad affrontare la solitudine interiore degli scrittori rimasti in patria. In questa chiave si possono leggere il romanzo di Augusto Casola (1944) *El Laberinto*, pubblicato nel 1972 e *Las musarañas* di Jesús Ruiz Nestosa (1941), del 1973. In essi il timore recondito sembra bloccare la parola sul nascere, creando una barriera tra lo scrittore e il lettore giacchè l'*insilio*, questa strana forma dell'autoesilio è, come dirà più tardi Nila López in un suo racconto, “rimanere nella tua patria e sapere che a poco a poco smetti di appartenerti e di essere parte di una società.”⁷³

In questi anni si pubblicano anche raccolte di racconti che, da una prospettiva critica, analizzano il contesto e la vita delle varie classi sociali: *La mano en la tierra* (1963) e *El espejo y el canasto* (1981) di Josefina Plá.

Tale tendenza anti-eroica, che in alcuni casi rifluirà in una ricerca psicologica più profonda, costituirà il canone dominante della produzione narrativa che si sviluppa nella seconda metà di questo secolo.

Ispirati alla dittatura sono invece la raccolta di racconti di Rubén Bareiro Saguier, *Ojo por diente* (1971) e il capolavoro di Roa Bastos *Yo, el Supremo*⁷⁴ del 1974, due testi che si presentano ormai come esempi del superamento sia del modello della narrazione storica dei decenni precedenti, la cui ultima prova può essere considerato il romanzo di Concepción Leyes de Chaves (1891-1985), *Madame Lynch* (1957), sia del “romanzo della terra” di carattere locale spesso idealizzante.

Ma al di là degli aspetti tematici, la letteratura paraguayana, durante gli anni Settanta, si afferma per la sua poliedricità formale e questo nonostante il perdurare della dittatura e quindi di una condizione che non favoriva di certo lo sviluppo delle lettere e il contatto tra i vari scrittori.

L'era di Stroessner, infatti, oltre a censurare i mezzi di comunicazione di massa e a condizionare la mente dei giovani con una politica educativa manipolata, secondo i principi soliti dei governi dittatoriali, tende populisticamente ad affermare il folclore come simbolo della potenza e dell'orgoglio della propria razza, ignorando volutamente ogni forma di letteratura diversa da quella di tipo popolare.

⁷² H. Campos Cervera, “Un puñado de tierra”, in *Ceniza redimida*, Alcándara, Asunción, 1982

⁷³ N. López, “¿Y las que nos quedamos?” In *Señales. Una intrahistoria*, Ed. Coraje, Asunción, 1995, p. 17.

⁷⁴ Il romanzo è stato tradotto in italiano e pubblicato dalla casa editrice Feltrinelli nel 1974.

Le nuove vie della letteratura: gli anni '80 e '90

Solo nell'ultima fase della dittatura di Stroessner comincia ad essere evidente la volontà degli scrittori di creare un movimento trasversale capace di agire, dall'interno, sulla coscienza nazionale.

Il fiorire di case editrici e di scuole di scrittura, dimostrano questa resistenza alla legge del silenzio imposta da Stroessner.

Le scuole di narrativa e di poesia, infatti, tenute da affermati intellettuali, quali Hugo Rodríguez Alcalá, e Carlos Villagra Marsal⁷⁵, solo per fare qualche nome, e i concorsi letterari che avevano permesso la pubblicazione di raccolte di racconti, alimentano un dibattito per troppo tempo sopito.

Ma la cultura continua a rimanere, per dirla con Renée Ferrer, "orfana di ogni appoggio" e abbandonata agli esperimenti e al lavoro dei singoli scrittori giacché per anni si era registrata l'impossibilità per i letterati di riunirsi in associazioni capaci di accrescere e incentivare il contatto tra i vari autori.

Nel 1987 viene ricostituita la *Sociedad de Escritores Paraguayos*⁷⁶, che ridà vita a quella precedente associazione fondata nel 1910 ma poi travolta dalle situazioni storiche.

Questi importanti tentativi hanno avuto il merito di riaccendere in qualche modo gli animi degli scrittori e rappresentano una spinta verso il mutamento politico e culturale del Paese, che comincia a manifestare un rinnovato interesse per la scrittura e la piena consapevolezza dell'essenzialità del ruolo degli intellettuali in una società che aspira, ormai fermamente, al superamento definitivo della dittatura.

Tale presa di coscienza sul piano letterario si concretizza nella ricerca di una propria autonoma espressione, libera da ogni schematica accettazione di un modello di riferimento unico. Ne è prova la contemporanea presenza di romanzi storici, femministi, politici, ma anche neo-costumbristi e sentimentali, fino a forme più sofisticate, proiettate verso l'utilizzo del fantastico, del monologo interiore e della ricerca intimistica.

Il primo esempio che lascia intravedere il mutamento sociale in corso, è il romanzo di Juan Manuel Marcos (1950), *El invierno de Gunter* del 1987, che mette a confronto la società tradizionale e il mondo utopico dei giovani alla ricerca di una nuova forma di espressione e di vita.

⁷⁵ La prima scuola di poesia fu la *Academia literaria*, fondata dal padre Alonso de las Heras negli anni '40, a cui presero parte autori come J. L. Appleyard, C. Villagra Marsal, R. Bareiro Saguier, R. Díaz-Pérez e molti altri, stimolati dalla finalità più profonda del progetto: arrivare alla "conquista del Paraguay attraverso la cultura". Ma l'esperimento assume forme più diffuse a partire dalla fine degli anni '70. Nel 1983 nasce il *Taller Cuento Breve*, dedicato alla narrativa e diretto da Hugo Rodríguez Alcalá. Il lavoro dei partecipanti (soprattutto donne) viene riunito e pubblicato, alla fine di ogni corso, in un volume.

⁷⁶ Al momento l'associazione conta 120 soci e il presidente in carica è Luis Hernáez. Il lavoro della SEP si orienta anche verso il riconoscimento istituzionale di alcune iniziative culturali. La richiesta più importante portata avanti negli ultimi anni è stata quella rivolta al Ministerio de Educación di inserire nei programmi scolastici la Letteratura paraguayana come materia indipendente e obbligatoria.

Nello stesso periodo, la pubblicazione del romanzo *Caballero*⁷⁷, di Guido Rodríguez Alcalá e quello di Raquel Saguier, *La niña que perdí en el circo*⁷⁸, minano alle radici i falsi valori su cui si erano poggiati nei secoli le varie dittature. Nel primo testo si tende a smitizzare totalmente la storia nazionale, riscrivendo, da un'altra prospettiva, la biografia del generale Bernardino Caballero, uno dei massimi eroi della patria. Il testo è, infatti, la lettura in chiave ironica degli eventi della Guerra della Triplice Alleanza e al tempo stesso un'accesa critica a Stroessner.

Nel secondo, invece, "la donna rivendica il suo mondo personale in una società che l'ha considerata come un essere marginale."⁷⁹ Attraverso lo sdoppiamento del personaggio, Raquel Saguier costruisce una narrazione in cui fa affiorare lo spazio intimo della protagonista che, parlando con la bambina che è rimasta in lei, compie un lungo viaggio nella propria storia e allo stesso tempo nell'universo femminile paraguayano.

Con questo romanzo si afferma il deciso ingresso delle donne nella scrittura creativa, abbandonando definitivamente "l'immagine che offriva la letteratura di Concepción Leyes o Teresa Lamas, la più tradizionale, dove la donna scrittrice occupava un luogo iconografico matriarcale. La madre-riproduttrice del mondo culturale si va sostituendo con quella della scrittrice che, senza assumere posizioni femministe estreme, vive la letteratura come un atto di lotta dall'interno; che inizia una battaglia la cui arma è la creazione con la parola e la trama."⁸⁰

Questo percorso, in realtà, era stato già intrapreso da Josefina Plá e da altre scrittrici⁸¹ fino ad arrivare nel 1983 al romanzo *Golpe de luz* di Neida Bonnet de Mendonça, in cui la protagonista, per la prima volta, descrive la progressiva presa di coscienza delle ragioni della separazione dalla realtà da lei vissuta, fino a quando, in una sorta di illuminazione, le si rivela la sua condizione: "prima i miei valori si riducevano a quattro e intorno a questi girava la mia vita. Quei puntini

⁷⁷ G. Rodríguez-Alcalá, *Caballero*, RP Ediciones, Asunción, 1986 (2° ed.: Ed. Sudamericana, Buenos Aires, 1987)

⁷⁸ R. Saguier, *La niña que perdí en el circo*, RP Ediciones, Asunción, 1987.

Il romanzo è stato tradotto in francese da Anne Micron (*La petite fille que j'ai perdue au cirque*, ed. du Griot, Boulogne, 1992), e in portoghese da Sergio Farmaco (*A menina que perdi no circo*, Mercado Abierto Ltda, Porto Alegre, 1993).

⁷⁹ J. V. Peiró, introd. a Carlos Villagra Marsal, *Mancuello...* cit., p. 29.

⁸⁰ G. Rodríguez Alcalá-V. Peiró, *Narradoras paraguayas*, Expolibro, Asunción, 1999, pp.22-23.

Tale posizione indurrà queste autrici a fondare il 3 giugno del 1987 l'EPA, un'associazione creata con l'intento di conoscersi e di essere riconosciute anche a livello istituzionale.

⁸¹ Il primo esempio di testi impegnati in questa rivendicazione è sicuramente *La mano en la tierra* di Josefina Plá (1966), a cui fanno seguito le opere di Noemí Ferrari di Nagy (1914-1992), *El Mengual* del 1970 e *Rogelio: cuentos y recuerdos* del 1972. In entrambi i personaggi hanno acquistato uno spessore umano.

Anche Ana Iris Chaves de Ferreiro (1922-1993) nel 1966 scrive *Crónica de una familia*, nel 1975 *Andresa Escobar*, e altri romanzi e raccolte di racconti fino al 1989, in cui, pur se non superando totalmente i vincoli della cultura machista, la condizione della donna diviene il tema dominante.

intimi erano l'intelligenza, la bellezza, la morale e l'amore... Oggi scopro che ho saltato il primo gradino: la libertà!"⁸²

Negli anni successivi, con i romanzi di Raquel Saguier, quelli di Renée Ferrer, e di Yula Riquelme, e con i racconti di Sara Karlik, Lucy Mendonça, Milia Gayoso, Dirma Pardo de Carugati, Nila López, Chiquita Barreto e Maybell Lebrón⁸³ si affronta esplicitamente la tematica del riscatto e della liberazione della donna dalle pastoie di un ordine patriarcale tradizionale. In alcuni casi l'erotismo entra pienamente nella narrazione perché, come Renée Ferrer ha ribadito ancora una volta nel recente incontro di Toulouse, "la donna in Paraguay si rese conto che poteva raccontare sé stessa non più attraverso gli occhi degli uomini, perché aveva acquistato il diritto di pensare che doveva vivere non secondo i canoni degli altri, ma doveva difendere la propria dimensione interiore."⁸⁴

Sono ancora le donne che affrontano il tema ecologista, come Luisa Moreno de Gabaglio con *Ecos de monte y de arena* (1992) e Renée Ferrer, *Desde el escondido corazón del monte* (1994).

Il mutamento del ruolo femminile viene percepito e analizzato anche dagli scrittori. Mario Halley Mora (1918), ad esempio, nel 1994 pubblica *Ocho mujeres y los demás* in cui viene descritto il faticoso, ma riuscito cammino della donna nella realtà machista paraguayana. Il romanzo è inoltre un'analisi della avvenuta trasformazione della società moderna, protagonista e vittima del consumismo e dei mezzi di comunicazione di massa.

Su quest'ultimo tema si sviluppano alcuni romanzi che vengono scritti negli anni '90.

Andrés Colmán Gutiérrez (1961), con *El último vuelo del pajarito campana* del 1995, come lo stesso titolo suggerisce (il *pajarito campana* è l'uccello simbolo dei guaraní), rappresenta lo scontro tra la società rurale, ancorata ai valori ancestrali e quella urbana, capitalista e consumista, capace di macinare ogni cosa. Il testo però "non è un romanzo indigenista [...]; non c'è una difesa dell'indio, ma un ritratto obiettivo della sua situazione reale nella società attuale; il romanzo è un *pastiche* della vita paraguayana attuale, con riflessi politici, ecologici, sociali, e di distruzione di topici sull'indio."⁸⁵

Tra le tematiche ricorrenti, un certo spazio occupa anche l'analisi della violenza e della brutalità umana, come accade nelle pagine del romanzo di Luis Hernández (1947), *El destino, el barro y la coneja* pubblicato nel 1990, in cui i personaggi sembrano spinti da un destino inesorabile, che lega tre generazioni attraverso il vincolo dei falsi valori del machismo e del potere economico.

⁸² N. de Bonnet Mendonça, *Golpe de luz*, Casa Llamas, Asunción, 1983, p.14.

⁸³ Per una più esauriente analisi e per poter apprezzare direttamente il lavoro delle molte scrittrici che in questi ultimi decenni hanno arricchito la letteratura paraguayana, rinviamo il lettore all'antologia curata da G. Rodríguez Alcalá - V. Peiró, *Narradoras paraguayas*, cit.

⁸⁴ Conferenza tenuta durante l'incontro di Toulouse, *Voix du Paraguay* (13-15 marzo 2000), organizzato dalla Association Temimboú/Università de Toulouse-Le Mirail.

⁸⁵ V. Peiró, *Indicios de postmodernidad en la novela paraguayana actual*, relazione tenuta al Convegno sulla letteratura paraguayana a Santiago del Cile nel 1998.

Lungo tutti gli anni '90, si sono susseguite le pubblicazioni di romanzi e di racconti che hanno rispolverato, in alcuni casi, temi ormai propri di questa letteratura, come il realismo sociale o la denuncia politica. E' quanto ritroviamo nel romanzo di Moncho Azuaga (1953), *Celda 12* del 1991 su Stroessner, nei testi di Hugo Rodríguez Alcalá, o in quelli di Santiago Dimas Aranda (1924), *Medio siglo de agonía* del 1994 e *Vida, ficción y cantos* del 1996 e ancora nelle opere di Lito Pessolani (1959) che, nel suo romanzo *Historia(s) de Babel* del 1992, attua una ricerca stilistica innovativa che si sintetizza proprio nella Babele delle voci che la compongono.

Anche il romanzo storico ha ritrovato forza a partire da *Vigilia del Almirante* del 1992 di Augusto Roa Bastos che vuole "raccontare con il linguaggio di oggi [la] storia inventata"⁸⁶ di Cristoforo Colombo; passando per *Donde ladrón no llega* del 1996 di Luis Hernáez, ambientato in epoca gesuitica, fino all'ultimo romanzo di Renée Ferrer, *Vagos sin tierra* del 1999, sulla colonizzazione dei territori del nord del Paese durante il XVIII secolo o al recentissimo *Pancha* di Maybell Lebrón che racconta la breve e tragica vita di una delle tante vittime di Francisco Solano López.

Il rapido panorama fin qui tracciato, a differenza del passato⁸⁷, appare molto più incoraggiante anche per le prospettive future che da esso possono scaturire. Al tempo stesso, però, il peso dell'analfabetismo e della scarsa partecipazione popolare agli eventi politici e culturali del Paese ci costringe a prendere le distanze da ogni facile ottimismo.

Troppe volte nella storia universale la discrepanza tra la crescita dei ceti intellettuali e l'immobilismo delle classi subalterne ha finito per condizionare negativamente gli esiti futuri, inficiando lo stesso progresso civile. Pertanto, fino a quando il Paese non riuscirà ad attuare una politica di innalzamento del livello culturale della popolazione, qualsiasi tentativo risulterà vano o rimarrà circoscritto alla cerchia ridotta dei letterati. Uno sviluppo organico deve prevedere una progressiva e contestuale crescita dell'intero tessuto sociale, che solo allora può di fatto assegnare alla cultura quella adeguata centralità e renderla partecipe del rinnovamento socio-politico. Del resto, il ruolo delle élites intellettuali in Paraguay, come accennavamo in precedenza, è stato storicamente inesistente così che uno steccato ha sempre diviso il mondo politico e la popolazione da quello intellettuale, che tuttora continua a non avere una diretta funzione nell'amministrazione e nella costruzione della democrazia.

⁸⁶ A. Roa Bastos, *Vigilia del Almirante*, Alfaguara, Madrid, 1992, p.11.

⁸⁷ Durante il governo Wasmosy è stato dato un certo appoggio alla cultura, anche se non fu approvata una vera legislazione moderna sui diritti d'autore. Nel 1998 era ancora allo studio una legge che sostituisse la precedente 94/51. Solo nel 1999 si sono gettate le basi per una nuova regolarizzazione della questione. Con la legge 384/94 si è istituito un premio nazionale di Musica e con la legge 1299/98 si è creato il Fondo Nacional de Cultura (FONDEC) che si propone di dare incentivi alle attività culturali private.

Analisi dei racconti

Non c'è dubbio che la storia di ogni tempo e di ogni paese è, nella generalità dei casi, una somma di eventi drammatici, ciascuno dei quali è concatenato a quello precedente e ad un insieme di circostanze che alla fine determinano il destino e il carattere dei popoli. L'ovvietà di questo postulato è estrema, ma assume un suo specifico significato se lo riconduciamo al Paraguay, la cui peculiarità massima è quella di avere alle spalle un percorso lacerante dove la sovranità nazionale è stata troppe volte minacciata da episodi che forse avrebbero messo in discussione l'autonomia e la resistenza di qualsiasi altro popolo. Le parole di Benedetto Croce, che riteneva la storia "più vicina alla tragedia che all'idillio", sembrano adattarsi perfettamente alla condizione del Paraguay.

La storia occupa, negli ambienti culturali paraguayani, un posto decisamente prioritario ed è motivo di un dibattito mai sopito tra gli intellettuali, coinvolgendo a pieno titolo anche l'attuale produzione letteraria. In nessun altro paese del mondo, probabilmente, l'interesse storico è così centrale come in Paraguay, dove si ha costantemente la sensazione che quanto è avvenuto due secoli orsono abbia una massima rilevanza contemporanea.

Ricercare nelle proprie radici le cause del proprio disappunto o delle manifeste difficoltà che la Nazione tuttora incontra ogni volta tenti di superare i propri limiti, costituisce la logica di riferimento fondamentale per buona parte degli scrittori paraguayani. In definitiva, la storia brucia in questo Paese, che forse non vuole, né può dimenticare quanto nei secoli è avvenuto. Anche perché, come ha detto Eugenio Montale,

"la storia non è poi la devastante ruspa che si dice.
Lascia sottopassaggi, cripte, buche
e nascondigli. C'è chi sopravvive."⁸⁸

Perciò, lo scopo prioritario della presente antologia⁸⁹, è quello di verificare in che modo l'attuale letteratura paraguayana abbia, in quest'ultimo ventennio, tentato di intervenire nel sociale.

E non è affatto casuale la scelta degli autori che, ad eccezione di Josefina Plá⁹⁰, sono tutti viventi, pienamente inseriti nella difficile

⁸⁸ E. Montale, "La storia", in *L'opera in versi*, Einaudi, Torino, 1980, p.316.

⁸⁹ Nell'ultimo decennio sono state pubblicate diverse antologie, nel tentativo di presentare e diffondere gli autori della "grande sconosciuta". Tra queste ricordiamo: G.Rodríguez Alcalá - M.E.Villagra, *Narrativa paraguaya (1980-1990)*, Ed. Don Bosco, Asunción, 1992; T. Méndez Faith, *Breve antología de la literatura paraguaya*, El Lector, Asunción, 1994; T. Méndez-Faith, *Narrativa Paraguaya de Ayer y de Hoy*, Intercontinental, Asunción, 1999 (2 tomi); S. Smith, *First Light, an Anthology of Paraguayan Women Writers*, University of Oklahoma, Texture Press, 1999, la già citata *Narradoras paraguayas* di G. Rodríguez Alcalá e V. Peiró e nel 2000 a cura della associazione Escritoras Paraguayas Asociadas, esce *Tiempo de contar*, Arandurá, Asunción.

⁹⁰ La decisione di iniziare la raccolta con un racconto di Josefina Plá nasce dalla personale esigenza di rendere omaggio ad una scrittrice il cui spessore umano e la cui forza letteraria hanno segnato profondamente il mondo culturale paraguayano. Inoltre, anche se il testo che presentiamo è del 1963, l'autrice pubblica racconti durante tutti gli anni '80.

operazione di descrivere e di interpretare il carattere e la storia paraguayana.

Certo i sedici autori compresi nella raccolta costituiscono solo una parte del panorama dell'attuale narrativa, ma sono quelli che, a nostro parere, hanno saputo rappresentare alcuni elementi chiave per tracciare un primo ritratto del Paese, distanziandosi da ogni forma di retorica o di auto-esaltazione.

Può risultare strano non trovare tra di loro il nome autorevole di Augusto Roa Bastos, ma tale decisione nasce non solo dal desiderio di dar voce alla narrativa post-roista, ma anche dal dato oggettivo che Roa Bastos, a partire dal 1974, si è dedicato quasi esclusivamente al romanzo.⁹¹

Inoltre, il senso dell'antologia è quello di mostrare la forte vivacità intellettuale che si rileva oggi nel Paese. Al di là delle prove letterarie dei singoli autori, è evidente una più determinata volontà di superare l'impasse del passato cercando di eliminare alla radice le ragioni dell'autoesclusione.

Così questa nuova generazione di scrittori, sentendo al tempo stesso come fondamentale il compito morale di contribuire alla definitiva vittoria della democrazia, nella sua analisi non ha tralasciato le vicissitudini politiche e la conformazione territoriale, etnica e linguistica della propria realtà.

Ecco che la suddivisione della raccolta in tre specifici campi tematici (la storia, il territorio e la gente) punta l'attenzione sugli aspetti centrali della cultura e traccia, al tempo stesso, un percorso ideale che tende a chiarire, da una prospettiva storicistica e antropologica, l'identità di questo popolo.

Tra i temi fondamentali della raccolta, uno spazio senza dubbio rilevante occupa la contrapposizione culturale, presente in modo particolare nel racconto di Josefina Plá, *La mano nella terra*⁹², che apre la prima sezione e in quello di Guido Rodríguez Alcalá, *Lettere non necessariamente scritte*⁹³, che la conclude.

Nonostante i due racconti siano ambientati in periodi storicamente distanti (la conquista e gli anni centrali della dittatura di Stroessner), in entrambi è prioritaria l'immagine, deformata dal senso di estraneità, che i protagonisti hanno del Paraguay.

Lo sguardo europeo del vecchio colonizzatore Blas de Lemos, dopo quarant'anni trascorsi in una "terra prodiga e docile, mite all'apparenza, ma pura indisciplinazione", non riesce a scorgere il sentiero lungo il quale continua a scorrere il pensiero della sua stessa progenie, frutto di una falsa integrazione. Egli sente l'irrimediabile divario esistente tra la sua cultura e quella guaraní, che neanche una lunga convivenza ha potuto colmare. Con stupore negli anni aveva verificato che le stesse donne "ti ubbidiscono, gli occhi bassi che invano vorrai

⁹¹ Dopo aver pubblicato *Yo, el Supremo* nel 1974, Roa Bastos lascia per alcuni anni la scrittura. Solo nel 1992 darà alle stampe *Vigilia del Almirante* (op.cit), poi nel 1993, *El fiscal* (Ed. Sudamericana, Buenos Aires). Nel 1994 *Contravida* (Alfaguara, Madrid) e nel 1995 *Madama Sui* (Alfaguara, Madrid).

⁹² Il racconto è parte della raccolta *La mano en la tierra*, pubblicata nel 1963. Il testo utilizzato per la traduzione è quello incluso ora in: J. Plá, *Cuentos Completos*, Editorial El Lector, Asunción, 1996.

⁹³ In G. Rodríguez Alcalá, *Cuentos Decentes*, Criterio Ediciones, Asunción, 1987.

trovare ribelli; ma le loro labbra si stringono su ragioni che non potrai mai fare tue e i loro piedi filano cammini che non potrai mai dipanare. La loro obbedienza ti lascia defraudato d'amore, e il loro silenzio è popolato di canti estranei... Tu gli insegnasti a suonare la tua chitarra cristallina, così diversa dai loro strani strumenti dal suono soffocato, e loro impararono presto; ma quando cominciarono a suonare da soli, la loro musica non era più quella che tu conoscevi, ed era come quando nei sogni qualcuno ha cambiato il tuo viso e lo specchio non ti riconosce.”

Solo in punto di morte, Blas comprende che ciò che lo ha sempre separato dalla moglie india e dai suoi figli è stata una distanza interiore, nata dalla sua incapacità ad abbandonare il senso di conquista e di presunta superiorità culturale che lo aveva condotto in quelle terre e che gli aveva impedito di accettare come valide le istanze, i miti, le credenze dei suoi abitanti.

Una condizione che si ripresenta in *Lettere non necessariamente scritte*, dove la protagonista è, invece, una giovane donna statunitense che si reca in Paraguay e da lì invia una serie di lettere attraverso le quali descrive l'inconsueta realtà che la circonda e cerca di dissolvere i luoghi comuni che sembrano reggere l'immagine esterna di questo Paese: “Cara Maggie, le tue idee sono sbagliate [... il Paraguay ti deluderebbe perché qui non puoi fare surf (occhio alla tua geografia, Maggie, questo paese non ha il mare!). Also, qui non incontrerai neanche quell'allegria che associamo ai paesi latini.”

Incredibilmente, nella difficoltà della protagonista a correggere anche le più minute e banali informazioni, riconosciamo quanto forte sia stato nel tempo la volontà di annullare, anche geograficamente, il Paraguay e allo stesso tempo la sua scarsa volontà a superare non solo i propri limiti territoriali, ma a liberarsi dai fantasmi del passato e del presente, che sembrano sorgere ad ogni angolo, finanche “nelle vetrine del centro” dove “sono esposte uniformi ed armi del secolo scorso”, mentre “tutti continuano a parlare del Maresciallo López, un contemporaneo del generale Grant, come se fosse un politico del momento...”

Muovendosi in quest'ottica di totale revisione del senso e dell'interpretazione storica, gli autori degli altri racconti che compongono questa sezione, ripercorrono le tappe fondamentali della storia del Paese. Gli “eroi” nazionali agiscono sullo sfondo, lasciando in primo piano la tragedia individuale che intende varcare i pur atroci limiti della morte e della sofferenza, per cogliere il profondo condizionamento che le dittature hanno operato sulla mente dei singoli.

In questo ambito si colloca *La confessione*⁹⁴ di Renée Ferrer in cui Gaspar Rodríguez de Francia perde la sua concretezza storica, per divenire semplicemente *Il Dittatore*, un *Lui* dotato di poteri soprannaturali con i quali riesce a dominare e a punire, al minimo sospetto di tradimento, i suoi “sudditi”. Una spirale infernale di

⁹⁴ In R. Ferrer de Arréllaga, *La Seca y otros cuentos*, Ed. El Lector, Asunción, 1986. Per un'analisi dettagliata dei racconti di Renée Ferrer si rinvia a G. da Cunha-Giabbai, *La cuentística de Renée Ferrer: continuidad y cambio de nuestra expresión*, Arandurá, Asunción, 1997.

delazioni e di controlli, scandisce la loro vita privandoli, così, di ogni libertà di pensiero e di azione, perché. “sotto lo sguardo penetrante del dittatore era difficile non abbassare gli occhi, a terra o in qualsiasi altro luogo lontano da quel tempo inesorabile.”

Vano è il tentativo della protagonista di opporsi alle leggi del potere. La fucilazione del fabbro che l’aveva aiutata a costruire i nuovi ceppi per il marito prigioniero, sancisce non solo l’affermazione del progetto autoritario, ma anche la fine di ogni solidarietà tra gli uomini che, perdendo ogni dignità, soccombono agli infidi e spietati scopi del despota.

La consacrazione dell’autoritarismo e la sua penetrazione nelle coscienze arriva a trasformare il protagonista del racconto di Helio Vera, *L’ordine*⁹⁵, nel braccio armato del regime. Travolto dalla Guerra della Triplice Alleanza, Regalado Montiel è, infatti, ossessionato dall’idea di eseguire l’ordine che gli è stato impartito da un ennesimo, ma sempre uguale caudillo. Con drammatica lucidità sa che deve “arrivare fino alla fine. Questa parola era nel mio cuore, più forte che sulla mia lingua” perché “eravamo stati forgiati per eseguire gli ordini, senza cerimonie né troppi ragionamenti.”

A distanza di anni, quando ormai la situazione politica è mutata, egli mantiene fermo il suo proposito: salvare l’oro della patria dalle mani dei *kambá*.

La manipolazione subita dal protagonista di questo racconto non è dissimile da quella di Dalmacio Tatú di *Dente per dente*⁹⁶ di Rubén Bareiro Saguier. Anche in questo caso, infatti, è un non ben definito Ministro "un capo, un capo grande del partito" che convince un intero paese ad uccidere un gruppo di giovani che avevano tentato di diffondere idee contrarie al regime. I mezzi usati per persuadere la popolazione sono quelli tipici dei governi autoritari che associano alla gratificazione materiale spicciola il ricatto della violenza. Dopo aver distribuito ponchos, machetes, acquavite e carne, come monito contro ogni possibile rifiuto, viene trascinato tra la folla un uomo torturato e sfigurato. Allora “il viso del signor ministro si indurì e i suoi occhi brillavano come un machete quando ci disse che quello e peggio, ci aspettava se diventavamo traditori della patria e del partito e appoggiavamo i guerriglieri.”

La capacità persuasiva o quella coercitiva delle dittature che si rileva in questi racconti, diviene ancora più spiccata se la si mette a confronto con le descrizioni delle guerre su cui si soffermano gli stessi autori di questa prima sezione. Non ci troviamo di fronte a truppe imperiali o a forze di indiscussa supremazia militare, ma ad eserciti affamati ed assetati che procedono senza munizioni, sorretti dalla fede, dalla disperazione o dalla furia impositiva del regime. Sono spedizioni militari prive di prospettive realistiche, destinate alle inevitabili carneficine che le hanno contraddistinte, in cui, come

⁹⁵ In H. Vera, *Angola y otros cuentos*, Ed. Araverá, Asunción, 1984.

⁹⁶ La prima edizione di questo racconto incluso nella raccolta *Ojo por diente*, fu pubblicata a Caracas dalla casa editrice Monte Ávila, nel 1972. La versione che è stata utilizzata per la traduzione è in R. Bareiro Saguier, *Cuentos de las dos orillas*, Editorial Don Bosco, Asunción, 1998.

afferma il protagonista di *Tragochenko*⁹⁷ di Hugo Rodríguez Alcalá, “niente era motorizzato. Neanche i camion. Di tanto in tanto ne vedevamo uno o due. Ci potevano appena raggiungere per quei sentieri improvvisati o per gli arenili roventi dove le ruote affondavano fino alle assi.”

Ma le eterne dittature e le devastanti conseguenze delle guerre non sono le uniche difficoltà che il popolo paraguayano ha dovuto sopportare. Così la seconda sezione di questa antologia propone un rapido spaccato della realtà territoriale, soffermandosi soprattutto su tre elementi distintivi: il fiume, Asunción e l'insano territorio del Chaco, tratti che rappresentano, a nostro avviso, la forza e la debolezza del Paraguay.

Ne *La piena*⁹⁸ di Maybell Lebrón, un racconto che, malgrado l'estrema brevità, è di rara suggestione emotiva, ritroviamo due immagini del territorio diametralmente opposte: la prima, molto rapida, è quella di un luogo incantato, dove la luce dell'alba dà “alla tremula superficie della laguna un riflesso rosato, come di pianura in fiamme”, la seconda; meno idilliaca, si presenta un attimo dopo, quando l'acqua comincia a salire e ad intaccare la sicurezza della protagonista che tiene stretta al petto la sua creatura, unico, assoluto scopo della sua vita.

L'ha protetta contro la fame, contro i pericoli della vita, ma non riesce a proteggerla dall'infausta piena che colpisce l'area nella quale vive, avanzando inesorabile, rompendo ogni argine e portando con sé, nascosto tra gli splendidi fiori di *camalote*, il temibile serpente che ucciderà suo figlio.

L'acqua è la componente centrale anche di *Asunción delle mie fiumane e delle mie buche*,⁹⁹ di Jorge Canese in cui, con una descrizione umoristica, a tratti quasi surreale, l'autore ci presenta una città convulsa, caotica, travolta da una pioggia incessante e improvvisa che trascina ogni cosa. Nonostante il brulicare di gente senza volto, nel racconto non ritroviamo una metropoli moderna, bensì una città animata da un ingiustificato caos più che da un attivismo produttivo. “Gente frettolosa semafori inoltre poliziotti grida *chiperas* e uno scorrimento lentissimo esasperante angosciante...”, rallentano il procedere del protagonista.

In questo quadro l'acqua diviene anche la metafora di una condizione umana di estrema precarietà dove il tempo perde la sua scansione logica. L'uso del presente-passato annulla, infatti, la temporalità degli eventi, rispondendo forse all'intento dell'autore di rendere il senso di una profonda e sempre uguale immobilità.

Magia e concretezza sono invece i tratti antitetici e dominanti de *L'uomo del nord*¹⁰⁰ di Carlos Villagra Marsal, racconto di straordinaria forza descrittiva che si muove tra forme stilistiche

⁹⁷ La prima edizione di questo racconto fu pubblicata nel 1985. La versione utilizzata per la traduzione è in H. Rodríguez-Alcalá, *El ojo del bosque: Historias de gente varia/ Historias de soldados*, Ed. Arandurâ, Asunción, 1992.

⁹⁸ In M. Lebrón, *Memoria sin Tiempo*, Ed. Arandurâ, Asunción, 1992.

⁹⁹ In J. Canese, *Stroessner roto. (Re)cuentos*, Ed. Intesto, Asunción, 1989.

¹⁰⁰ In *32 narradores del Sur*, Ed. Don Bosco, Asunción, 1998.

diverse riuscendo tuttavia a recuperare l'oralità della narrazione folclorica e regionalista.

Dei due protagonisti, un uomo e una donna anziana, non sappiamo nulla, neanche i nomi. Lui viene dal nord, lei vive sola in una casa povera e disadorna. L'incontro pare scandito da un ritmo quasi rituale: l'uomo arriva e chiede da mangiare, la donna gli dà quello che può; la donna gli narra di un furto subito, lui la ricompensa dell'ospitalità portandole la testa di uno dei suoi aggressori.¹⁰¹

La vicenda si sviluppa in un silenzio incessante, irreali, che non cela però lo stato d'animo dei personaggi. Avvertiamo la loro disperazione soffusa, ma anche la loro grande capacità di conservare la dignità, pur nell'accettazione fatalistica dell'esistenza.

“Alla vecchia sembrò allora che lui non fosse altro che una creatura del vento del Nord sonoro e lontano, portata nel vento caldo per un destino i cui piani segreti nessuno (e ancor meno lui) avrebbe potuto sconvolgere.”

L'assenza di una comunicazione diversa da quella primordiale, si integra pienamente nel paesaggio, che è brullo, caldo e pare bruciare anche le ultime speranze umane di riconciliazione con gli altri e con il territorio.

L'uomo del nord è anche il racconto che collega la seconda con l'ultima sezione dell'antologia, quella dedicata alla rappresentazione (seppur parziale) della condizione umana, considerata frutto delle esperienze storiche precedenti e del contesto ambientale.

In un tentativo di schematizzazione possiamo dividere i racconti selezionati in due blocchi: il primo è caratterizzato dal rapporto tra l'uomo e l'ambiente e dalla perdurante dicotomia tra cultura indigena e cultura creola; nel secondo, invece, prevale l'ambito urbano in cui la tensione verso una possibilità di riscatto è maggiormente sentita.

Ne *La grande anima*¹⁰² di Neida Mendonça, siamo all'origine dell'identità guaraní. L'autrice, partendo proprio da un testo appartenente alla cosmogonia guaraní, in cui si assegna alla nascita della parola un ruolo fondamentale, anteriore addirittura all'esistenza della stessa terra, ripercorre il cammino compiuto dagli indios per giungere alla saggezza e per divenire, come affermò Pierre Clastres¹⁰³ i “teologi della selva”. Il linguaggio è infatti per i guaraní “il mezzo per avvicinarsi alla divinità; per cercare la condizione di immortali, attributo degli dei a cui potevano aspirare gli umani attraverso il cammino della parola.”¹⁰⁴

¹⁰¹ Come per il romanzo breve *Mancuello y la perdiz* dello stesso autore, il protagonista ripropone “il mito dell'Angelo del Signore per antonomasia, l'Arcangelo Gabriele, come angelo giustiziere inviato dalla divinità che viene a restaurare la pace idillica perduta.”, in J.V. Peiró, Introd. a Carlos Villagra Marsal, *Mancuello...*, op. cit. pag.80.

¹⁰² In N. de Mendonça, *De polvo y de viento*, Ed. Asedio, Asunción, 1988.

¹⁰³ Pierre Clastres, antropologo e filosofo francese. Tra le sue opere, *Cronique des Indiens Guayaki. Ce que savent les Aché, chasseurs nomades du Paraguay* (Parigi 1972), *Le grand parler. Mythes et chants sacrés des Indiens Guaraní* (Parigi 1974).

¹⁰⁴ O. Gilberto de León, “Literatura guaraní del Paraguay”, in *Casa de las Americas*, n. 129, La Habana, dic. 1981, p.157.

Il racconto ci riporta allo scontro iniziale tra indios e colonizzatori. Se ne *La mano nella terra* i protagonisti si muovono in un ambito concreto, qui la dicotomia assume tratti metafisici, passando attraverso la contrapposizione tra lo sciamano e Dio. Il risentimento espresso dall'Onnipotente che vede trasformate le sue leggi e oscurata la sua immagine, lo induce a punire l'indio, privandolo proprio del suo bene più prezioso. Dio sa che "schiavo è colui che non può esprimere i propri pensieri."

Gli lascia una sola parola, **py'a** (anima), ignorando forse che il linguaggio guaraní è formato da un gioco composito di associazioni e di ricorsi figurativi.¹⁰⁵

L'indio saggio sa infatti utilizzare al meglio la parola che gli è stata lasciata da Dio. Con essa può conservare la sua umanità, il suo senso profondo di giustizia e di adesione ai principi della propria razza, infatti, "da molto tempo aveva capito che mai avrebbe potuto pensare ciò che non poteva esprimere e che mai avrebbe potuto esprimere ciò che non poteva pensare. Tuttavia, era pieno di sentimenti e sebbene non avesse modo di manifestarli gli davano pace e tranquillità."

Non accade lo stesso nel breve racconto di Luisa Moreno de Gabaglio, *Kolot*¹⁰⁶, in cui la condizione dell'indio si inserisce nel tema della contrapposizione civiltà/barbarie, tanto diffuso nella letteratura ispano-americana e viene affrontato nella doppia interpretazione antropologica e ecologista.

L'indio cieco, erede di un mondo distrutto sia nella sua essenza mitica, sia nella sua concretezza, può conservare solo nella memoria il ricordo del "bosco sacro dei cedri, degli alberi dai quali fluisce la parola" ora caduti sotto "l'impatto delle mascelle metalliche" delle ruspe che avevano trasformato in una spianata "il luogo dei suoi antenati."

Il racconto recupera in questo modo un altro elemento della cosmogonia guaraní, secondo il quale il mondo si regge su quattro alberi di *pindó*. Il loro abbattimento implica la morte stessa della terra e la fine del genere umano.

Ne *La collana sul fiume*¹⁰⁷ di Carlos Garcete, invece, l'arrivo dell'uomo in un contesto naturale, retto da proprie leggi, estranee a quelle della cosiddetta civiltà moderna con i suoi falsi bisogni, le sue idee di ricchezza, comporta lo sconvolgimento della vita del protagonista. Ramón, infatti, cerca di combinare il suo desiderio di migliorare la propria condizione economica e di avere una donna per sé, con il lavoro nelle piantagioni di *erba mate*, lasciandosi coinvolgere in un sistema di forte sfruttamento. Poco importa per lui che "di quei luoghi si raccontavano storie di lavori disumani, di morte, di malattie tropicali, di fughe terminate con una pallottola nella schiena, della lotta nella selva con animali feroci e serpenti in

¹⁰⁵ Il lessico del guaraní è costituito dalla fusione di radici verbali e nominali con prefissi e suffissi distintivi. Ne consegue, nella realtà come nella finzione narrativa, un insolito moltiplicarsi delle composizioni secondo un'interpretazione "istintiva" della realtà che convogliano in sé più significati e più valori.

¹⁰⁶ In L. Moreno de Gabaglio, *Ecos de monte y de arena*, ed. Litocolor, Asunción, 1995 (1° ed. 1992).

¹⁰⁷ In C. Garcete, *El collar sobre el río*, Ed. Futuro, Buenos Aires, 1987.

agguato.” Tutto sembra preferibile alla sua “vita di agricoltore, monotona e senza futuro.”

Il tema non è nuovo, basti pensare alla descrizione dei *mensúes* fatta da Horacio Quiroga¹⁰⁸, o alla ben più dolorosa denuncia di Rafael Barrett in *Lo que son los yerbales*¹⁰⁹, o alla descrizione fatta da Augusto Roa Bastos in uno dei capitoli di *Figlio di uomo*¹¹⁰.

Garcete in questo caso non si sofferma sulle drammatiche condizioni lavorative dei *mensúes*, ma sposta l'obiettivo sulle reazioni individuali causate dalla vita isolata nella selva.

L'acquisizione banale di piccoli simboli di status, che determina la morte di Delia, si ritrova nel racconto successivo, *Terra mite*¹¹¹ di Lucy Mendonça in cui i personaggi, pur vivendo in un contesto rurale sviluppano una serie di inutili bisogni, sollecitati dai mezzi di comunicazione di massa, sognando per i propri figli “che diventino calciatori” perché “solo gli stupidi cercano per loro un mestiere e gli ambiziosi vogliono per se stessi un titolo per entrare nella pubblica amministrazione e ‘arricchirsi’, come dicono loro.”

Ma il racconto è anche la rappresentazione del senso di frustrazione per le effettive possibilità di incidere sul mutamento da parte di quegli intellettuali che, durante l'ultima dittatura, avevano scelto l'esilio interno per poter continuare nel loro impegno politico e culturale.

Il protagonista di *Terra mite* è “colui che un tempo era stato chiamato dalla stampa ‘la tigre del giornalismo’”, ritiratosi in un paese dell'interno per sfuggire alle minacce del governo. Ciò, inizialmente, non comporta l'abbandono definitivo delle sue idee, anzi egli pensa che “era preferibile agire dentro piuttosto che fuori dal paese.” Ma scopre che i lunghi anni di dittatura hanno prodotto un senso di profonda chiusura delle coscienze e di ripiegamento “nel loro vissuto ancestrale”. Egli comprende così che, anche grazie a questo, il potere costruisce il consenso e a nulla serve l'impegno dell'intellettuale per ridare fiducia in un avvenire diverso, lontano dalla banalità quotidiana e finalizzato ad una più ampia progettualità politica.

Nel *Monologo dell'esiliato*¹¹², Nila López analizza la stessa tematica, ma questa volta il protagonista è stato costretto all'esilio dopo aver sopportato la tortura e l'emarginazione. La seconda non meno dolorosa della prima poiché, “finanche gli stessi parenti mi guardavano come se fossi un appestato, gli amici intimi mi sfuggivano. Era la paura. Potevano contagiarsi. Potevano venire con me verso quel territorio dell'esilio che comincia già qui, anche molto prima che ti espellano come se fossi una pietra leggera che vola sferzata da mille venti.”

¹⁰⁸ Lo scrittore uruguayano Horacio Quiroga, che visse molti anni nella regione di Misiones, descrive la stessa realtà, soprattutto in un racconto, “Los mensúes”, incluso nella raccolta *Cuentos de amor de locura y de muerte*, del 1917. Il volume è stato pubblicato in italiano, col titolo di *Racconti d'amore di follia e di morte*, Editori Riuniti, Roma, 1987.

¹⁰⁹ R. Barrett, *Lo que son los yerbales* in *Obras Completas*, cit.

¹¹⁰ A. Roa Bastos, *Figlio di uomo*, cit., pp. 81-116.

¹¹¹ In L. Mendonça, *Tierra mansa y otros cuentos*, Ed. Criterio, Asunción, 1987.

¹¹² In N. López, *Señales. Una intrahistoria*, cit.

Il suo ritorno in patria, il suo essere sopravvissuto non solo fisicamente, gli restituisce il “diritto di calpestare” la sua terra, di ritenere che, al contrario di quanto accade nel precedente racconto, si può sempre avere fiducia e speranza nel mutamento.

La condizione femminile è, invece, la tematica dominante dei due ultimi racconti. Si tratta di una problematica, che al di là dell'interesse riscontrabile nella maggioranza delle letterature mondiali, ha una particolare rilevanza nel contesto paraguayano. È stato più volte sottolineato, dalla critica e dalla storiografia ufficiale, il ruolo fondamentale che le donne hanno avuto nella costruzione, anche materiale, del Paese¹¹³. Ma la loro funzione, piuttosto che estendersi come era prevedibile, ha subito una progressiva involuzione, soprattutto durante l'ultima dittatura. Il dopo Stroessner ha sollecitato una immediata reazione nell'universo femminile tesa a ribadire il ruolo di centralità della donna nella nuova realtà democratica della Nazione.

Le protagoniste dei due racconti tentano così di superare i limiti imposti dalla morale e dalle convenzioni sociali.

Eulogia, il personaggio principale di *Con le braccia in grembo*¹¹⁴ di Sara Karlik, guardandosi allo specchio, cerca di appropriarsi sia della sua immagine fisica, sia della sua interiorità che le sono precluse dai mille tabù familiari. Nella sua breve vita, la giovane ha vissuto operando un controllo massimo sulle proprie emozioni e sulle proprie sensazioni fisiche, eppure al di là di ogni censura non solo recupera il proprio corpo, ma anche la propria immaginazione. Ciò non è compreso né dalla famiglia, né dall'uomo che è stato scelto per lei e la sua consapevolezza non è sufficiente a garantirle un futuro diverso da quello al quale è stata predestinata.

Una condizione questa che è ripresa e superata da Chiquita Barreto in *La bambina muta*¹¹⁵, in cui la serva Antonia, dopo anni di silenziosa sottomissione, senza alcun preavviso, si sottrae ai suoi presunti debiti di riconoscenza e abbandona la casa che l'ha ospitata, alla conquista della propria libertà.

Malgrado i racconti presentati siano solo una piccola porzione della narrativa¹¹⁶ che negli ultimi decenni è stata prodotta in Paraguay, l'antologia, ci sembra offra una quantità di spunti tematici tali da far ritenere la letteratura attuale meritevole di un'opportuna attenzione.

Indubbiamente, come accennavamo in precedenza, essa presenta ancora tratti che secondo il canone europeo potrebbero essere definiti “acerbi”. Ma non dobbiamo dimenticare che, a differenza dell'Europa, che ha alle spalle secoli di frequentazione con la scrittura, il Paraguay, come del resto molti dei paesi latino-americani, ha

¹¹³ Cfr. il nostro studio “Oltraggio e mistificazione nell'universo femminile di Josefina Plá” in AA.VV. *Geo-grafie: percorsi di frontiera attraverso le letterature*, (a cura di P.Galli Mastrodonato, M.G.Dionisi, M.L.Longo), Vecchiarelli ed., Manziana (Roma), 1999.

¹¹⁴ In S. Karlik, *Entre ánimas y sueños*, Ed. Araverá, Asunción, 1987.

¹¹⁵ In Chiquita Barreto, *Con pena y sin gloria*, RP Ed., Asunción, 1994.

¹¹⁶ Per quanti, dopo la lettura di questo testo, vorranno conoscere in modo più approfondito la letteratura del Paraguay, si rinvia alla sezione dedicata ad essa sul sito Internet www.cervantesvirtual.com, in cui sarà possibile nei prossimi mesi trovare testi di narrativa, opere teatrali e saggi.

costruito la propria narrativa sul racconto popolare trasmesso sulla base dell'oralità piuttosto che su quella della parola scritta.

Ciò ha comportato per gli scrittori uno sforzo per mettere in relazione e fondere i due elementi conservando nella scrittura il carattere naturale e istintivo dell'oralità, elemento questo che, come afferma Walter J. Ong¹¹⁷, dovrebbe continuare ad essere il sostrato di ogni scrittura, anche se, in un mondo che tende ferocemente ad un' approssimativa omologazione e che in nome di essa esclude la diversità, questa opinione appare in assoluta controtendenza.

E' in quest'ottica che i racconti dovrebbero essere letti ed apprezzati. Piuttosto che un tentativo di imitazione di modelli ampiamente sviluppati in altre parti del mondo, essi sono, infatti, l'espressione di un'autenticità sia contenutistica che formale. Lo stesso rapporto con gli elementi naturali, che abbiamo visto essere presente in molti dei racconti analizzati, risente di una diversa interazione con essi. Qui la natura è ancora dirompente, talvolta violenta, capace di annientare o di gratificare l'essere umano, ed è ancora, in parte, un elemento di scontro quotidiano. Si instaura, quindi, un diverso approccio con l'esterno, con la storia, con la scrittura, distante anni luce dalla frantumazione della coscienza così costante nella letteratura europea e nord-americana. Il personaggio rimane ancora integro, si presenta con il suo eroismo o con la sua codardia, ma in ogni caso mai intaccato da elementi sovrastrutturali.

Ciò non deve apparire come il ricorso all'ideologia del buon selvaggio, né vuole trovare riparo in un'Arcadia romantica superata dal tempo e dalla storia, ma semplicemente è un modo per comprendere le ragioni di una diversità, ancora presente tra le pur numerose similarità.

Nel dare alle stampe il volume è d'obbligo ringraziare quanti hanno permesso la sua realizzazione: l'ex-ambasciatore del Paraguay in Italia, Sua Eccellenza Oscar Cabello Sarubbi e Victor Casartelli, Direttore dell'Ufficio Relazioni Culturali del Ministerio de Relaciones Exteriores de Paraguay, grazie ai quali mi è stato possibile instaurare contatti personali con molti autori, alcuni dei quali sono inseriti nella raccolta; Guido Rodríguez-Alcalá, che mi ha agevolato nella difficile ricerca del materiale bibliografico; il prof. José Vicente Peiró Barco, docente del Departamento de Literatura Hispánica della Universidad Nacional de Educación a Distancia di Madrid e docente dell'Università di Valencia, che mi ha aperto le porte della sua biblioteca, al momento forse la più fornita di opere di letteratura paraguayana; l'Ambasciata del Paraguay in Italia, e in special modo Sua Eccellenza Lilia Romero Pereira che, con estrema determinazione, ha reso concreto il progetto con il suo appoggio incondizionato; l'Istituto Italo-Latinoamericano, nella persona del suo Segretario Generale, Sua Eccellenza Ludovico Incisa de Camerana, che ha sostenuto la pubblicazione; e il professor Riccardo Campa.

¹¹⁷ W. J. Ong, *Oralità e scrittura*, Il Mulino, Bologna, 1986, p.26.

Un ringraziamento particolare alla poetessa Elinor Puschkarevich, e alla scrittrice Dirma Pardo de Carugati che mi hanno ospitato nei periodi trascorsi ad Asunción, dimostrandomi un affetto e una simpatia profonda.

Viterbo 2000